FRIULI NEL MONDO

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PIAZZA VENERIO, 1 - TELEFONO 2598

Anno II. - Numero 4
Maggio - Giugno 1953
Sped. abb. post. - Gr. IV.

Una copia L. 50
Abbonam. annuo L. 300
Estero L. 600

SOLIDARIETA' DI EMIGRATI

L'apparizione di Friuli nel mondo *(nient'altro — per ora — che una lieve creatura di carta) ha segnato un balzo sul termometro della spiritualità friulana. Un balzo in altezza, s'intende. Ne sono prova i contributi che enti ed istituti gli vanno erogando, nella visione degli sviluppi che l'ente attendono, i consensi che da ogni continente ci pervengono (e sono il più spesso lettere vergate da mani callose, con grafia e ortografia stentate, e per ciò più toccanti), il moltiplicarsi in ogni paese delle associazioni friulane. La più recente, a Parigi, con una manifestazione di cui diamo relazione in questo numero. Un'altra associazione, costituita a Rosario (Argentina) — come accenniamo in altra parte — ha dato lo spunto ad un collaboratore de* Il Giornale d'Italia *di Buenos Aires per un rilievo che merita riportato. Tanto, questo giornale dovrà essere quasi per intero scritto, un bel giorno, dagli emigrati stessi.*

Siamo ad una cena di saluto in onore di Isidoro Selva, valentissimo maestro del rame e del ferro in procinto di imbarcarsi per l'Europa che non rivede da molti anni. I cuori sono convivialmente commossi. L'occasione è propizia per gettare le basi di una Famee Furlane. *Ma ecco quanto scrive, ad un certo punto, il collaboratore del giornale bonearense: « C'era nella calda atmosfera regionale un senso alto e profondo che dilagava irresistibile: desiderio di stringersi insieme, intorno al fortunato conterraneo partente, di vedersi e di contarsi, di rimanere insieme.*

E' da un po' che seguiamo questo istintivo raggrupparsi di friulani immigrati. Negli ultimi tempi, questo movimento s'è intensificato prodigiosamente, divenendo imponente dappertutto: in Francia, negli Stati Uniti, in Brasile ed ora anche in Argentina.

Non sarebbe ozioso indagare l'origine intima, direi quasi ancestrale, di questo movimento convergente. No, non è, nè può essere solamente strapaese, voglia cioè di polenta e osei, di canzoni montanare e di danze. Qualche cosa di più serio e di più grave deve muovere questo popolo forte e generoso a serrare le file, mentre dura il ricordo di antiche e recenti scorrerie... E' un popolo di confine che ha più sofferto, e che ha trovato la sua più alta ragione d'essere nel fare degli eterni valori della razza — Dio, patria, famiglia — le pietre angolari della sua esistenza e della sua difesa. Un popolo temprato, come questo, è sempre mosso nelle sue manifestazioni da alte e profonde ragioni. Non è neppure necessario che queste ragioni siano del tutto coscienti. Oscuri presentimenti, a volte, indirizzano i popoli, specialmente quelli di superiore sensibilità, che il destino ha stabilito sulle direttrici stesse della civiltà.

Come lo sono i friulani, sempre duramente provati.

Fatto sta che la dimostrazione di omaggio a Isidoro Selva è finita, come tante riunioni friulane dall'apparenza spensierata e festaiola: da semplice omaggio augurale s'è trasformata automaticamente in assemblea costituente della futura Famiglia Friulana *rosarina, nuova cellula della lieta ed operosa solidarietà che si va affermando nel mondo tra i friulani emigrati ».*

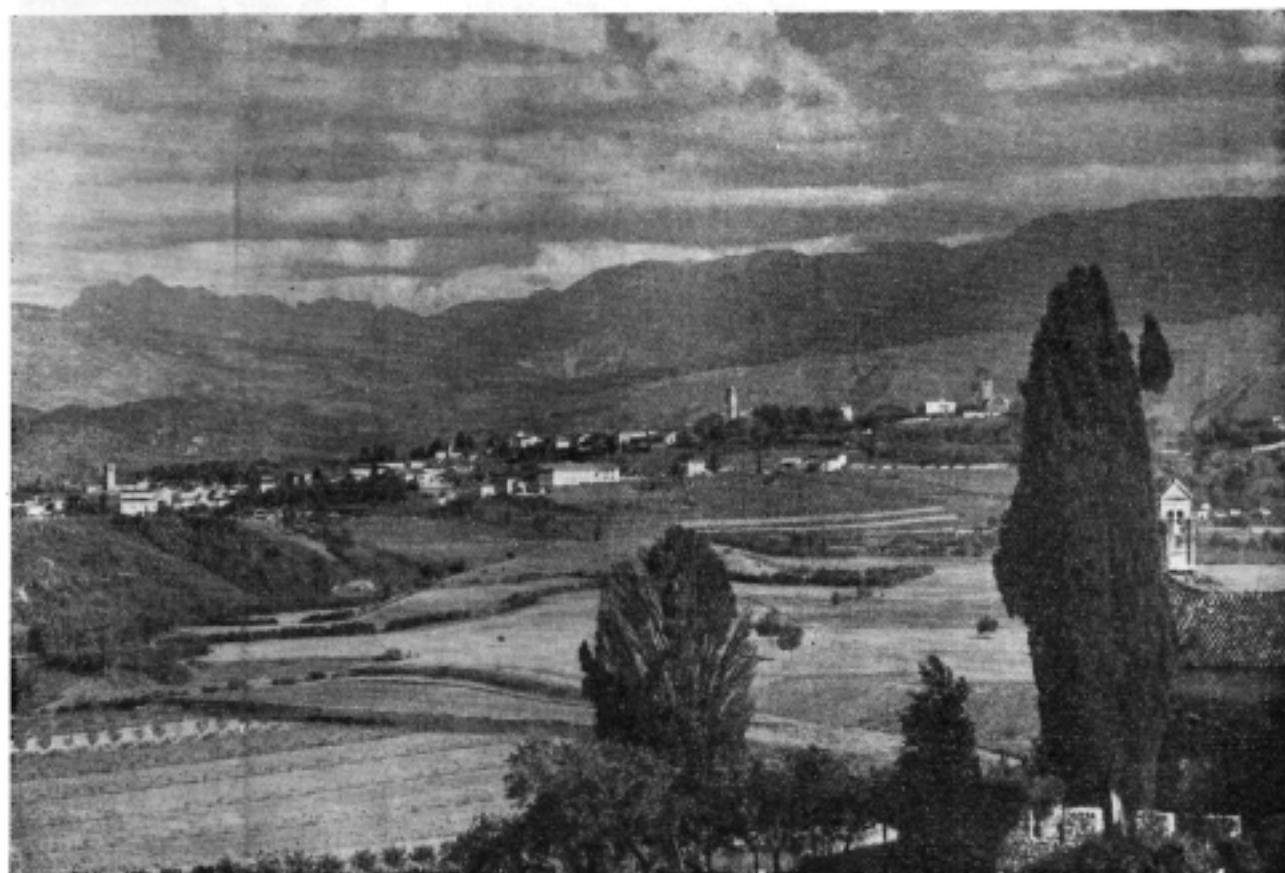
Che dovremmo aggiungere a questa prosa di Andriolo del Castello, probabile pseudonimo di un giornalista colto e sensibile?

Nient'altro che un "grazie"; un "grazie" di cuore, soprattutto per averci capiti.

Clermont, 13-2-53

Graditissimo ci è giunto il vostro giornale, il secondo: vogliate perciò perdonare la poca premura. Io e in particolare mio marito, appassionato alla lettura, passiamo tutti quei bellissimi articoli con immenso piacere. Quanta nostalgia per la nostra splendida Italia!...

Appena ci sarà possibile spediremo i soldi per l'abbonamento annuo, ripeto appena possibile, perchè mio marito lavora, ed io sono un po' scomoda per andare alla stazione con due bambini ancora piccoli; così se non sarà fra una settimana sarà fra un mese ma li riceverete senz'altro.

MARIA e SILVIO SARTOR

S. Daniele del Friuli, dal Castello di Arcano. (Foto Brisighelli)

PER VOLERCI PIU' BENE

La Presidenza e la Direzione della Cooperativa Carnica di Tolmezzo, col proposito di dare una tangibile dimostrazione di solidarietà all'iniziativa di *Friuli nel mondo*, ci ha inviato una lettera di plauso accompagnata da 16 abbonamenti di altrettanti emigrati della Carnia, cui il giornale viene spedito quale omaggio della benemerita istituzione.

* * *

Segnaliamo, per il suo significato, il gesto verso *Friuli nel mondo* del comm. Umberto de Antoni di Comegliàns, che ha offerto lire 15.000 per abbonamenti destinati all'estero e all'interno.

Al comm. de Antoni, recentemente insignito anche della croce di cavaliere al merito della Repubblica per benemerenze nel campo agricolo, le nostre congratulazioni cordiali, a cui uniamo il più sentito ringraziamento nostro e dei beneficati.

* * *

Venusto Rossi, direttore dello Stabilimento Tipografico Nazionale di Trieste, editore della utile *Guida del Friuli*, ha voluto inserire a pag. VII dell'elegante pubblicazione, una pagina dedicata a *Friuli nel mondo*. Nell'inviarcela in omaggio, il caro amico scrive: «Non ho voluto mancare di darvi una prova della mia presenza, del mio consenso, della mia adesione entusiastica e tangibile che troverà analoga accoglienza presso tutti i friulani sparsi nei cinque continenti. Auguro all'iniziativa il meritato successo e il conforto di abbondanti risultati». Grazie infinite, a lui e a Girolamo Moro, editore, nonchè Sindaco di Tolmezzo, cui si deve la *Guida del Friuli*.

* * *

Un lettore che ama conservare l'anonimo ci ha inviato un abbonamento pari a Lire 15.000.

Nel segnalare il nobile gesto, inviamo al valido sostenitore del giornale degli emigrati un ringraziamento particolare, anche a nome di quei missionari nostri che vivono nelle più remote contrade dell'Africa, senza mezzi ma con molta fede. Ad essi potremo, pertanto, — e lo faremo di cuore — inviare il giornale in omaggio, a nome dello ignoto benefattore.

* * *

Un elogio e un ringraziamento al Comune di Spilimbergo, il cui Sindaco ci informa:

«Per decisione adottata da questa Giunta Municipale è stato stabilito di accordare al giornale *Friuli nel mondo* un contributo sostenitore di L. 3000 in relazione alla valida ed attiva opera spiegata presso gli emigrati per tener vivo e desto in loro l'amore verso la terra friulana, interessandoli alle vicende della nostra bella Regione con sapiente ed appassionata propaganda».

Che quest'esempio trovi imitatori, almeno nei Comuni non deficitari, prima che siano sollecitati a farsi sostenitori di *Friuli nel mondo*: il quale viene inviato in omaggio a tutti i Comuni di Udine e di Gorizia.

* * *

Il conte dott. Deciano Deciani ci prega di inviare, a suo nome, due abbonamenti a emigrati residenti all'estero.

* * *

Segnalazioni di indirizzi continuano a pervenirci da ogni dove: ringraziamo le persone, fra cui diligentissimi sacerdoti, che rendono in tal modo un grande servizio alla buona causa. Impossibile darne i nomi: troppi, rispetto allo spazio a disposizione.

CONTRIBUTI ALL'ENTE "FRIULI NEL MONDO,,

L'Ente « Friuli nel mondo », *in via di costituzione sul piano legale, è stato e più sarà tangibilmente sorretto dai maggiori Enti delle due Provincie di Udine e di Gorizia, come abbiamo ricordato. Il suo Statuto, in corso di studio e da alcuni Enti sovventori già approvato, contemplerà anche la possibilità di partecipazione alla vita dell'Ente stesso con quote di associazione annuale.*

In recenti deliberazioni, sono stati proposti i seguenti contributi: Amministrazione Provinciale di Udine L. 2.000.000; *Camera di Commercio di Udine, L.* 1.000.000; *Cassa di Risparmio di Udine, L.* 1.000.000; *Comune di Udine L.* 500.000; *Amministrazione Provinciale di Gorizia L.* 200.000; *Comune di Gorizia lire* 100.000; *Camera di Commercio di Gorizia L.* 100.000; *Cassa di Risparmio di Gorizia lire* 100.000.

Non è possibile prevedere i contributi dei singoli Comuni che, logicamente, vorranno iscriversi soci dell'Ente, specialmente quelli che contano numerosi emigrati.

DUE DOLLARI

hanno inviato, a titolo di sostenitori, i seguenti abbonati: A. Corradini and Sons, Los Angeles; Osvaldo Del Zotto, Duluth; Pierina M. Alastra, Detroit; Ida Zanetti, Detroit; E. Muzzati, San Francisco (Stati Uniti); Luigi Zilet, Toronto; Onorio Perin, Toronto; Baldo Camilotto, Windsor (Canadà).

Due volte grazie ai generosi.

Ma UN DOLLARO

è sufficiente per l'abbonamento annuo: lo ricordino quanti non l'avessero inviato. Grazie, naturalmente, anche a loro, anticipate.

E a due', plen un zôi di salût!

VIGILIA ELETTORALE

Mentre questo giornale raggiunge i lettori in ogni parte del mondo, fervono, in Italia, i comizi elettorali per la designazione dei rappresentanti del popolo alle due Camere. Al 7 giugno la grande giornata che indicherà i deputati e i senatori delle singole circoscrizioni, destinati a Montecitorio e a Palazzo Madama. Per la circoscrizione di Udine-Gorizia-Belluno, possiamo dare alcuni dati relativi alla città di Udine (51.648 elettori, di cui 28.317 donne). Tutti i Comuni della Provincia contano 528.216 elettori, di cui 275.066 donne. A 949 ammontano le sezioni, ospitate per la maggior parte nei locali scolastici. A 270 ammontano le Sezioni di Belluno, a 143 quelle di Gorizia.

Complessivamente saranno eletti 10 deputati e 5 senatori nella Provincia di Udine, 3 deputati nella Provincia di Belluno (collegata con Treviso per il Senato), 2 deputati e un senatore nella Provincia di Gorizia.

Segnaliamo, per il suo significato in sede di civismo politico, l'accordo intervenuto fra i rappresentanti dei partiti, in base al quale si sono fissate norme circa la propaganda elettorale. Si è stabilito che nessun partito potrà usufruire di Piazza Libertà, nel centro di Udine, di attenersi a modalità prestabilite circa l'affissione dei manifesti, di rispettare la propaganda orale in un clima di reciproca eguaglianza e comprensione. Dalla affissione dei manifesti sono esclusi gli edifici pubblici, di culto e i monumenti.

Accordi in tale senso sono stati adottati nei centri della circoscrizione e anche in altre provincie d'Italia.

A. Mistruzzi - Madonnina (bronzo) offerta dal «Fogolâr» di Roma a S. Em. Celso Costantini, «Cardinal furlan».

LA VOCE DEL FRIULI DIFFUSA DALLA R.A.I.

ARTIGIANATO ARMONIOSO

La seconda trasmissione, dedicata agli emigrati nelle Americhe, è andata in onda (Roma II) nei giorni 31 marzo e 2 aprile u.s., come abbiamo accennato nel numero di marzo-aprile. Ne diamo il testo, che ha avuto inizio con Anin, varin furtune... *(parole di E. Fruch, musica di F. Escher).*

Tempo di primavera nella piccola patria, o friulani residenti tra le nevi dell'Alasca e della Terra del Fuoco. Tempo di speranza, cui s'addice la voce degli strumenti che escono dalle mani degli artigiani esaltati in una recente pubblicazione della Camera di Commercio di Udine: compendio d'una genialità giustamente apprezzata. Tutti la conoscono, tutti vi conoscono: muratori e carpentieri, terrazzai e mobilieri, fabbri e decoratori. E tutti vi vogliono a collaboratori nella costruzione di un mondo migliore, nel quale ogni uomo abbia una casa, ed avverta nel cuore la *primevere* cantata dal poeta.

Il sangue friulano rifluisce per invisibili vene alla patria del cuore. Davanti al microfono di «Friuli nel mondo», voci che si rivolgono ai lontani: sangue che chiama il medesimo sangue.

Ottavio Valerio da Osoppo ai presidenti e ai soci della *Famee* e dei *Fogolârs* di Ottawa e di Toronto: «Trasmettete, ve ne prego, *us prei*, il saluto di «Friuli nel mondo» all'Arcivescovo Ildebrando Antoniutti, Delegato Apostolico del Canadà, *furlàn di Nimis*, e pregatelo di onorarci con un breve messaggio radiofonico che ritrasmetteremo in questa rubrica a tutti i friulani delle Americhe. *Tignîsi dongje! Volêisi ben!*»

Ferruccio Bernardis, da Gorizia, al presidente e ai soci della *Famee Furlane* di New York: «Sono il Sindaco di Gorizia. A tutti voi in ascolto, nella vostra bella sede, un *viva di cûr*, nella devozione immutata e immutabile al Friuli e al motto che vi onora: *Ibis, redibis*: andrai e tornerai, come le rondini, come *lis cisilis*, nunzie di primavera».

Luigi Comuzzi al Primate delle Indie, l'Arcivescovo Riccardo Pittini, residente a San Domingo: «Memore del nostro felice incontro udinese, le rinnovo auguri e saluti anche a nome del Sindaco di Udine, degli amici Salesiani, della natia Tricesimo, dell'intero Friuli che, a mio mezzo, la esorta a ricordarne nella preghiera i figli emigrati».

Chino Ermacora, da Udine, a Lamberto Peruzzi, Caracas: «A te, alla *siore Ernestine*, agli amici la promessa di approdare al tuo ristorante, nella certezza di trovarvi i cibi dell'anima oltre a quelli del corpo. *Mandi, mandi Berto, gno bon e brâv scuelâr!*»

Lo stesso ai presidenti e ai soci della *Societád Furlane* di Buenos Aires e del *Circulo Friulano* di Avellaneda: «Se il mio desiderio avrà, come spero, il vento in poppa, faccio conto d'occuparmi di voi e del vostro lavoro. Nella mia valigia c'è sempre una macchina da scrivere, dovuta alla generosità di un friulano. Arrivederci, caro Blasutto, in via Cachimayo, *arivìodisi*, caro Scian, in Avenida Mitre. Un *abrazo a todos* da parte mia e del Friuli!».

Ed ora, o amici che vorremmo singolarmente salutare, la villotta della «bella stella», della «stella di amore», cantata anche da Saffo: *Oh, tu stele, biele stele....*

Ne rende l'aria dolente il violino costruito, senza scuola nè esempio di maestri, da Giuseppe Totis da San Vito al Tagliamento. Da chi avrà appreso, questo fattore di campagna, l'arte delicata del liutaio? Forse dagli uccelli che alleva per rifornire la sua mobile uccellanda?

Senonchè una sola corda non dà la misura della sonorità dello strumento, la quale è perfetta quando esso è ancora fresco di vernice, quasi contasse cent'anni, come i violini dei più celebrati liutai. Segreti? Nessuno, se si eccettuano le dita sensibili dell'artefice che appassionatamente lo trae dall'acero e dall'abete.

Quattro corde ora vibrano nelle *Variazioni della Stàjare*: un ballabile che, originario dalla Stiria, come dice il nome, doveva assurgere a ballo friulano per eccellenza: *variazioni* dovute alla fantasia del nostro Eligio Ciriani.

(Sottofondo: musiche di G. B. Candotti).

Ma da più di un secolo il Friuli vanta una bottega di organari, a Camino al Tagliamento. Fondata da Valentino Zanin nel 1827, continuata dal nipote Beniamino, perfezionata dai figli di questo ultimo che, recentemente, hanno montato un loro organo a Téhéran. Bottega artigiana nel significato più schietto della parola: basti sapere che nel cortile della casa, popolato di bipedi, si può assistere alle loro fughe ad ali aperte quando le note di una Fuga di Bach scendono dal piano superiore..... (Forse il Tagliamento, caro, e proprio in questi luoghi, alla giovinezza di Ippolito Nievo, concilia col suo murmure l'arte dei suoni).

Incredibili le tristezze che gli Zanin ebbero a superare, onesti e scrupolosi come sono: Beniamino, costruttore del primo organo espressivo in Italia, adoperava da ragazzo un cucchiaio forato perchè non asportasse tutto il liquido dall'unica ciotola che doveva sfamare quattro bocche. Che diamine! la polenta, e scarsa per giunta, era buona anche intinta nel latte!

Figlio di poveri contadini di Codroipo, anche l'autore della musica che avete ascoltata e che ascolterete: il sacerdote Giovanni Battista Candotti, ch'ebbe a suo allievo Jacopo Tomadini, entrambi organisti e maestri di Cappella nel Duomo di Cividale.

Nel commiato, *l'emigrânt* di Arturo Zardini: *Un dolôr dal cûr mi ven-dut jò devi abandonâ...* Ma dell'autore di *Stelutis alpinis* diremo in altre trasmissioni a voi dedicate.

Alla fine, un figlio di emigranti, nato a Coderno di Sedegliano trentasei anni fa, oggi uno dei più personali poeti d'Italia, predicatore nel duomo di Milano, Padre David Turoldo dei Servi di Maria, è al microfono per voi, o amici lontani.

Mentre violino e organo accennano al motivo de L'emigrânt di Arturo Zardini, P. Turoldo dice il saluto pubblicato nel n. 3 di questo periodico.

Hanno partecipato alla trasmissione, oltre a P. David Turoldo, il prof. Eligio Ciriani (violino), il maestro don Albino Perosa (organo), il "Trio udinese": Lino Battistella (tenore), Gino Pupil (secondo tenore), Enrico Cargnelli (basso). Testo di Chino Ermacora.

Dall'alto in basso: Campane di Vergnacco; Luigi Comuzzi e il «Trio Udinese» al microfono

Don Albino Perosa, all'organo del Tempio-Ossario di Udine. (Foto Mrak)

DA LONTANO CI ASCOLTANO

Messico, 1 aprile 1953,

...CI SIAMO DIVERTITI STASERA, TRA LE 21 E LE 22, ASCOLTANDO LA TRASMISSIONE DI CANTI FRIULANI. ABBIAMO PASSATO UN MOMENTO VERAMENTE FELICE...

Enrico Chiandoni

Adele Sticchi (soprano).

IL PRESIDENTE DELLA R.A.I. AI FRIULANI NEL MONDO

In occasione dell'assemblea annuale della Società Filologica Friulana, svoltasi a Udine nello scorso aprile, il dott. Cristano Ridomi, Presidente della RAI, ha inviato il seguente messaggio: «Occasione assemblea Filologica desidero inviare all'associazione di tutti i friulani nel mondo il mio fervido saluto».

Mentre ricambiamo al dott. Ridomi il saluto graditissimo, cogliamo l'occasione per rinnovargli l'espressione della riconoscenza più cordiale per l'appoggio che ha dato e darà alle trasmissioni dedicate ai friulani emigrati.

Insospettato il bene che ne deriva a migliaia di essi che ogni mese rivivono un quarto d'ora di ineffabile dolcezza spirituale.

LA SIENA DEL FRIULI

Nei giorni 28 e 30 aprile, la stessa emittente ha trasmesso rispettivamente nel Nord e nel Sud America il terzo programma dedicato ai nostri emigrati. Aperto dal Cjant a San Denêl *(parole di Meni Muse, musica di Luigi Garzoni), il tema si appunta sulla "Siena del Friuli", di cui rende il paesaggio, la storia, le specialità.*

San Daniele con i suoi mille anni di vita, non è soltanto la Siena, ma anche il cuore del Friuli.

All'armoniosa parlata della sua gente, s'accorda infatti il profilo della città — case torri cipressi — nel centro dell'anfiteatro morenico costellato di candide chiese e di diroccati castelli, contro la galoppata azzurra delle Alpi.

Al libero reggimento della Comunità medievale, s'innesta la tradizione umanistica. Guarnerio di Artegna, piovano del luogo, insigne letterato ed amanuense lui stesso, legò nel 1466 alla pieve di San Michele la biblioteca che prese il suo nome: preziosa di codici miniati, ricca di successive donazioni.

Martino da Udine detto Pellegrino da San Daniele, allievo del Giambellino, dipinse nella chiesa di Sant'Antonio un ciclo d'affreschi «molto eccellentemente», come nota il Vasari: testimonianza indubbia del suo attaccamento alla patria della dilettissima sposa.

E qui Andrea Palladio lasciò i segni del suo genio architettonico; qui Teobaldo Ciconi, romantico anticipatore del teatro moderno, scrisse pagine vivide di amor patrio.

Qui s'ordirono le fila della leggendaria insurrezione armata del 1864: un pugno di audaci contro un impero; la continuazione ideale, sostenuta da Mazzini e da Garibaldi, dell'impresa dei Mille, alla quale Antonio Andreuzzi, medico a San Daniele e capo di quei prodi, aveva partecipato.

San Daniele del Friuli... Brillano gli occhi nel desiderio (che non costituisce, no, un peccato di gola) del ceberrimo prosciutto, delizia delle mense dogali: bianco come la neve, roseo come un geranio, dolce al palato come un frutto maturo. Specialità casalinga, non prodotto industriale. Parcamente salato, diligentemente conservato, presente nei *menu* delle navi italiane in rotta su tutti i mari, si può elevare al rango di ambasciatore della nostra gastronomia.

Ma San Daniele vanta un'altra specialità, che dà lavoro ad oltre duemila operai d'ambo i sessi: la caratteristica scarpetta di stoffa — *scarpèt o stafèt* — cui si aggiungono le pantofole di tipo viennese ed altre calzature da riposo.

San Daniele infine alimenta da decenni le correnti emigratorie. Suoi cittadini figurano tra i fondatori dei *fogolârs* di New York e di Buenos Aires: onde appropriata la diffusione dal «cuore del Friuli» del toccante messaggio che S. Em il Cardinale Celso Costantini ha affidato a «Friuli nel mondo». Ascoltatelo.

Miei cari compatriotti,

vi invio da Roma un cordiale saluto e la mia benedizione, pregando il Signore perchè assista le vostre famiglie e il vostro lavoro.

Conosco codesto duro lavoro, perchè anch'io ho cominciato la mia carriera come operaio. Ma il lavoro è una necessità, è un superiore comandamento, è il sostegno della famiglia, è l'onore dell'uomo onesto.

Ho incontrato i friulani in tante lontane terre, ed ho constatato come tutti riconoscono che i lavoratori friulani sono esemplari per l'intelligenza e per la probità della vita.

Onorate adunque la nostra grande e piccola patria col vostro contegno e col vostro lavoro. Ma dovete anche onorare la religione dei nostri padri. Così meriterete anche maggiori benedizioni dalla divina Provvidenza. I vostri Cari, che avete lasciato in patria, vi ricordano e pregano per voi.

Io sono un vecchio missionario, e sono stato 10 anni in Cina, dove da secoli hanno lavorato e lavorano i nostri bravi missionari friulani. Uno di Gemona ,che è stato un valoroso capitano nella grande guerra del 1915-18, è ora in carcere per la fede. Dobbiamo ricordare particolarmente il nostro beato Odorico da Pordenone, che sei secoli fa fu a Pechino con Marco Polo. Ritornò in Friuli per reclutare altri Missionari, facendo il viaggio a piedi, e scrisse le sue *Memorie*, offrendo, col *Milione* del Polo, uno dei più antichi testi per la conoscenza dellEstremo Oriente. Consunto dalle fatiche, morì ad Udine nel 1331.

Miei cari compatriotti, anche voi dovete essere in un certo senso bravi missionari, facendo onore alla nostra patria e alla nostra religione. Addio.

Appropriata, in questo momento saturo di nostalgie, anche la *Prejere di une frutine*, da questa rivolta al padre che ha dovuto abbandonare il tetto domestico e che dalla partenza non s'è fatto più vivo. (Parole di Girani Petrozzi, musica di Ezio Vittorio).

Signorùt, cheste prejere
'e jè il flôr de la me fede,
us 'e dis matine e sere:
fâit ch'al torni il miò papâ!

'L è partît une matine
cun tun sac e 'ne valise,
l' è partît pa l'Argentine,
il pais sol Dio lu sa....

Di chel dì ch'al è lât vie,
Signorùt, soi disperade,
di chel dì nancje une rie
no nus à mandât in ca.

Il campanile di Maiano. Foto. Di Leno

TRASMISSIONI DI "FRIULI NEL MONDO" NEL NORD E NEL SUD AMERICA

La quarta trasmissione dedicata ai nostri emigrati nelle Americhe andrà in onda nei giorni 26 e 28 maggio p. v.: precisamente il 26 maggio per il Nord America, il 28 per l'America Latina.

Sarà inclusa nell'ora italiana, Roma II, onde corte, secondo il solito orario. Nell'impossibilità di darne tempestivo avviso ai radio-ascoltatori, abbiamo provveduto a darne loro comunicazione alla fine della terza trasmissione, avvenuta il 28 e il 30 aprile.

Signorùt, o fâit ch'al vedi
tant lavôr, tante fortune,
Signorùt, fâit che nol puedi
i siei cjârs dismenteâ!

Ma degna, pensiamo, d'essere diffusa da San Daniele, culla di *fogolârs*, anche la radiocronaca registrata recentemente nella capitale francese, dove sandanielesi e carnici fanno onore al paese natio. Eccola.

«Anche a Parigi un *fogolâr*: il primo in terra di Francia, acceso nella domenica delle Palme, mentre sui toni grigi dei *boulevards* si stacca il verde tenero delle foglie..... Acceso nel Faubourg Saint Antoine, e precisamente nella sede della *Union Valdôtaine*, per la cortesia del signor Bertaz, che — da buon valdostano — ha accolto nel proprio caffè i friulani, figli anch'essi dei monti..

Fra valligiani ci s'intende subito, ci si vuole subito bene, e si canta, affratellati dagli stessi sentimenti.

Un canto infatti dice la nostalgia che s'annida nei cuori: nostalgia di limpide acque, resa da una villotta la quale, se non appartenesse al Canal di Gorto, si direbbe fiorita sotto il Monte Bianco o in Provenza.

Jòi ce baino l'ago fres'cjo
di Ludario e Rigulât...
vorès mètile tun veri
e puartâle a Cividât...

Ed ora, mentre le voci s'allontanano, qualche saluto, a mezzo del microfono di «Friuli nel mondo», ai residenti nelle Americhe.

(*Licio Moroso da San Daniele del Friuli, il magico prestigiatore che aveva offerto un applauditissimo programma ai convenuti, ha salutato gli zii Teresa ed Antonio Simonetti, residenti a New York; Giuseppe Cesaratto da Vivaro lo zio Battista Cesaratto, residente a Pittsburg; Pietro Fornezza da Enemonzo i compaesani Antonio Duratti, Romano Palmano e Giovanni Zanier, residenti a Buenos Aires, Leopoldo Chiaruttini, residente a Chicago, e Eligio Burba, residente a Pittsburg*).

In tali voci, sperdute nella metropoli, il richiamo agli affetti più intimi, ad una luce fuori del tempo e degli affanni.

Sì, o amici che ci ascoltate, è la luce del *fogolâr* acceso, nella domenica delle Palme, sulle rive della Senna, all'ombra della Torre Eiffel e di Nôtre Dame....

A quella luce guarderanno, d'ora in poi, i cinquantamila friulani che onestamente, e talvolta duramente, lavorano nelle miniere, nei campi, nelle fabbriche, nelle botteghe artigiane di Francia».

(*Sottofondo: il concerto delle campane di Maiano*).

Se distanti nello spazio, vicinissime nel ricordo le voci che, dopo le precedenti, stanno per alzarsi alla ombra de campanile di Maiano, un paese di emigranti, poco lungi da S. Daniele.

(*Si dilata il concerto delle campane di Maiano*).

Davanti al microfono di *Friuli nel mondo* è ora il Sindaco della città di Guarnerio.

«Vi parla Giorgio Zardi, Sindaco di San Daniele. Rivedo tutti gli emigrati, sui banchi della scuola o lungo le vie e nelle piazze che allietano il nostro colle. Sono felice di annunciarvi che la città sta abbellendosi, ingentilendosi: un fervore di vita nuova accomuna i sandanielesi nei propositi di una stessa attività civica, come nel desiderio crescente di volervi più bene. Siate fieri, o amici, della vostra culla, ammantata in questa stagione col verde della primavera. *Che Dio us dedi dal ben!*»

Ed infine il presidente della *Famee furlane* di Rosario di Santa Fè, Isidoro Selva.

«La buona fortuna mi ha riportato, dopo 27 anni, nel Friuli natio. Vengo da Rosario di Santa Fè, dove la *vispera* della mia partenza, in una cena di *despedida*, ho avuto lo onore di essere acclamato presidente di quella nuova *Famee furlane*.

Da San Daniele, centro della piccola patria, saluto tutti i compatriotti dell'Argentina, *in particular todos los amigos de Rosario*, ai quali raccomando caldamente di *no fâ mai mancjâ el uèli a la nestre lum!*».

Hanno partecipato alla trasmissione, oltre a S. Em. il Card. Costantini, il soprano Adele Sticchi con il Coro «A. Mazzucato» di Udine, diretto dal maestro Alberto Mario Dini; il Coro della FARI di San Daniele del Friuli, diretto da don Tullio Tavagnacco; un gruppo di cantori di Parigi; il maestro don Albino Perosa (organo); parenti e amici di emigrati.

Testo di Chino Ermacora.

IL FRIULI

a cura di P. P. PASOLINI

La RAI, nel programma nazionale dell'8 aprile u. s., ha trasmesso la prima puntata di una nuova rubrica «Paesi e scrittori», intitolata «Il Friuli» e dovuta a Pier Paolo Pasolini. Il giovane poeta, ora a Roma, dove collabora ad importanti periodici e pubblica opere sempre più impegnative, ha accompagnato l'ascoltatore in una escursione da Venezia a Pordenone, da Casarsa a Codroipo, riferendosi a figure, come Ermes di Colloredo e Pietro Zorutti, per dare un saggio della poesia friulana; soffermandosi a Udine, ricca di ricordi e richiami in «grigioverde»; per risalire alla zona delle colline (Tricesimo e Tarcento), a quella della montagna tarvisiana e carnica. Altri scrittori, qui: il Carducci di «Comune rustico» e delle lettere da Arta, dove villeggiava, e poi, ridiscendendo alla Bassa, il Nievo del «Conte Pecoraio», ed Ercole Carletti e Biagio Marin. Citati, nel gruppo di Casarsa, il Naldini e la Cantarutti, e riportate, anche in canto, alcune villotte, a dare la misura della poeticità del popolo friulano.

Trasmissione di elegante impostazione letteraria, rivolta ad un pubblico colto, e della quale siamo grati al Pasolini, presente in questo numero con una delicata poesia nella parlata materna.

'N ALTRI DISTIN

Chel ch'a si dismìntia a zova
pì di chel ch'a si recuarda:
miej ch'i rompi la cuarda
ch'a mi lea a na ciera muarta e
['nciamò nova.
Miej na vita nova e muarta!
intànt che a Ciasarsa
l'unvier eternu al ja slusi il curtìf.
e chistu puòr unvièr chi i vìf,
I ùltins ciars da l'ùa
a fan cricà il glerìn
da li stradelis; li rujs
dal timp che Ciasarsa a strens tal
[so grin.
Là i me barbis muàrs tal còur
e ta la lenga a àn chè lus
di un pissul paìs ch'al vìf fòur
da la vita, ta la vita dai so òmis
[zà vivùs.
N'altri distìn: jo, mut, j' soj cà
ch'j' feveli, e lòurs, lòurs
ch'a san doma che fevelà,
o son lajù lontàn sidìns in tal
[lusòur.

PIER PAOLO PASOLINI

Un artista umano onorato in Friuli

Il 21 marzo, in coincidenza con l'inizio della primavera, Cividale ha festeggiato Vittorio Podrecca, il «papà» dei «Piccoli», dopo il suo ritorno dalle Americhe e i suoi trionfali giri nelle città italiane. Sole sulle antiche pietre della città che gli diede i natali, sole negli animi. Incontro indimenticabile, nel palazzo trecentesco del Comune, dove il Sindaco, le autorità, gli amici, i compagni d'arte dei coniugi Podrecca, si sono stretti loro intorno, in uno spontaneo atto di affetto.

Il Sindaco di Cividale offre a Vittorio Podrecca.....

L'avv. Guglielmo Pelizzo, a nome della città, rivolte nobili parole di saluto, ha offerto al festeggiato una artistica targa in argento, opera dello scultore Monassi di Buja; davanti alla gentile signora Podrecca, *furlane d'Irlande*, mazzi di fiori. Poi, l'avv. Giuseppe Marioni, compagno dall'infanzia di Vittorio, ha ricordato toccanti particolari della famiglia Podrecca, il padre avv. Carlo, il fratello on. Guido, la sorella, madre di Vera e Orio Vergani, per concludere: «Caro amico, tu sei nato e cresciuto in un clima di educazione d'arte altissima. I tuoi trionfi sono di Cividale intera, che sa di avere in te un figlio glorioso e carissimo». Un abbraccio con *la codute di famee* (l'ultimo dei fratelli è Vittorio Podrecca) ha suggellato il discorso, seguito da parole di Chino Ermacora, il quale — a nome degli artisti friulani — ha presentato al festeggiato un efficacissimo olio del pittore Enrico de Cillia (la cui moglie è cugina di Vittorio) e un esemplare della raccolta di versi *La patria del mio sangue* di Dino Menichini, entrambi presenti nella sala. «Raramente in questa stessa sala — ha detto l'Ermacora — ha vibrato tanta commozione», dando poi lettura

.... una targa d'argento

dei telegrammi inviati dal Ministro della P. I., dal Presidente della Provincia, avv. Candolini, dal *Fogolâr* di Roma, a firma del dott. Cantoni e del sen. Leicht.

Ha letto anche la dedica del Menichini: «A Vittorio Podrecca, al cittadino cividalese che ha reso i suoi «piccoli» cittadini del mondo, con friulanissimo cuore». —

Dopo gli applausi che hanno accolto ogni discorso, salutato dai presenti in piedi, ha risposto Vittorio Podrecca. Era commosso e, insieme con lui, commossa appariva la gentile signora. Non facile compito riassumere le sue parole che, muovendo dal *puint dal Diàul*, spaziavano in tutti i continenti, a contatto con tutti i popoli della terra, e con molti friulani, dovunque incontrati. Emigrante errabondo, si è detto felice di sostare tra la sua gente, nel suo adorato Friuli, dove spera di ritornare presto, in compagnia de' suoi milleduecento «piccoli». Sentimenti e ricordi cari affioravano dalle sue labbra, affollavano la sua mente. A conclusione dello «sfogo» ha preso commiato con una villotta che avrebbe voluto ripetere al «Ristori», se impegni e difficoltà contingenti non gli avessero impedito d'esaudire il desiderio dei cividalesi di assistere a una recita nel teatro locale. Dice la villotta: «*In cîl 'e jè une stele...*»: è la stella dell'amore, che lo lega alla sua terra e alla sua gente, alla patria e all'umanità.

L'avv. A. Candolini, nel palazzo e a nome della Provincia, gli consegna una medaglia d'oro.

E. de Cillia - Cividale longobarda (Olio offerto dall'autore a V. Podrecca).

Nella sala del caffè «San Marco» veniva quindi servito un rinfresco, per conto del Comune, rallegrato dalla comparsa della *gubana* (omaggio della pasticceria Folegotto) e dallo squisito *Picolit*, offerto dai signori Perusini di Rocca Bernarda.

Più tardi, nella *Taverna*, una colazione intima, a base di specialità cividalesi, fra cui la *sbruada cul musèt* (fornito, quest'ultimo, da Gigi Tomada di Codroipo). Brindisi, conversari, vini generosi hanno allietato il convivio che — come tutta la cerimonia — resterà nei ricordi più dolci dei coniugi Podrecca e di quanti hanno avuto la fortuna di avvicinarli.

* * *

Anche l'Amministrazione Provinciale di Udine, per iniziativa del suo Presidente, ha voluto onorare Vittorio Podrecca. In una sala del palazzo della Provincia, quest'ultimo, accompagnato dalla signora, lei pure artista lirica di grande rilievo e sua collaboratrice affettuosa e geniale, ha ricevuto l'omaggio di una medaglia d'oro: attestazione di plauso dell'intero Friuli. Alle indovinate parole dell'avv. Candolini ha risposto il festeggiato, manifestando la profonda commozione dell'animo. Fra i presenti, i membri della Giunta, consiglieri, alcune autorità.

ATTIVITÀ DEI «FOGOLÂRS»

Parigi - Teatro dell'*Opéra* - Particolare dello scalone con i mosaici di G. D. Facchina.

Incontri e soste con gli emigrati

FRIULANI A PARIGI

Quando vi giunsi, il Caffè Bertaz, in Faubourg St. Antoine, era già congestionato di friulani convenuti alla riunione fissata per le 14.30. La loro puntualità mi suonava rimprovero. Ma la colpa non era mia: era un po' degli amici che m'avevano voluto a colazione (come staccarsi bruscamente dall'insidioso *Châteauneuf du Pape*?) e un po' delle distanze, che a Parigi sono considerevoli.

Gli organizzatori del raduno erano già sul campo, preoccupati: i due Pillinini, Pietro Fornezza e Ugo Zinelli, con le rispettive consorti. Presentazioni rumorose, alla friulana, e poi su, nella saletta imbandierata, in fondo alla quale campeggiava la scritta « W Friuli nel mondo ». C'era il microfono, un apparecchio per la registrazione dei discorsi, il fotografo: tutto a posto. Aria un pochino affocata, dovuta al pomeriggio sciroccoso, con un sole pallido quasi invernale. Ma quanta luce negli occhi e negli animi. Incontri di gente che non si conosceva. Uomini vestiti con distinzione, signore e ragazze eleganti, disinvolte, sorridenti. «*S'il vous plait... Cemût stàiso?...*» Scambio di cortesie. Bertaz, dal faccione ridanciano, allungava la destra mescendo il *pernot* ai clienti: « *Bonjour, messieurs, bien arrivées, mesdames...* » E di rimando: «*Seso rivâz? Su po', che o sin tàrt!...*».

Un pensiero ai lontani

Ma ogni previsione doveva essere superata. Infatti, quando alcuni cantori s'appressarono al microfono per ripetere le villotte che la sera precedente erano riecheggiate nella storica *cave* del *brasseur* Sauterre, donde nel 1789 balzarono i primi assalitori della Bastiglia (ora adibita a deposito del *placage* di Fornezza), il pubblico, densissimo, fece un profondo silenzio. C'era nella sala qualche cosa di inconsueto: si stava infatti registrando una trasmissione destinata ai nostri emigrati nelle Americhe. I nomi dei presenti risonavano netti, fermati dal nastro magnetizzato: avvocato Bergamo da Treviso, Luigi Lunazzi da Verzegnis; Pillinini, Rinoldi e Vidoni da Tolmezzo; Bearzi, Facchin, Pivotti, Tessari e Zinelli da Enemonzo; Durigatto, Pascolo e Volpe da Tarcento; Innocente e Martinelli da Udine; Miani da Buja; Mazzolini, Patti, Peresson e Valle da Fusea; Fratta e Milan da Toppo; Zilli da Preone; Fugazzi da Sequals; Pittini da Gemona; Ribis da Reana e tanti altri. Impossibile ricordare tutti. Erano più di duecento: rappresentavano i 5-6 mila friulani di Parigi, tutti i friulani di Francia.

Come in una «rivista»

La cronaca è presto fatta. L'infaticabile Zinelli cantò brani d'opera facendosi accompagnare da chitarra e fisarmonica. Persino «O sole mio...» non stonava in quel luogo denso di nostalgie mediterranee. Poi un «numero» di eccezione: Licio Moroso alle prese con un mazzo di carte. Prestigiatore di rinomanza internazionale, lo avevamo ammirato, due sere prima, al *Lido* dei *Champs Elysées*, uno dei migliori ritrovi notturni di Parigi. I giochi di Licio incantano. Che cos'abbia nelle mani nervose, prènsili, nessuno lo sa: «*un demoni par ogni ponte di dêt*», diceva una donna. Applausi alla fine di ogni «scherzo», ma lui — l'elegante loquace sandanielese che nella *Ville Lumière*, tutta iridescenti richiami ai sensi, parla con tenerezza dei genitori, del Friuli, della sua volontà di affinarsi nelle lingue, de' suoi progetti avvenire — non vi faceva caso. Sorrideva, felice di aver divertito i *furlàns*. Che diamine! Il Friuli ha anche un prestigiatore a Parigi, non solo ingegneri, costruttori, pittori (recente il successo alla galleria *Art Vivant* dell'udinese Celiberti), scultori (nella galleria Druana, in Faubourg St. Honoré, aperta in quei giorni, una mostra personale del Mascherini, udinese di nascita, se pure triestino di elezione), mobilieri, industriali del ferro, muratori, minatori, fornaciai, agricoltori.

Quanti? Non meno di 50 mila, come ho rilevato porgendo il saluto ai presenti, fra cui, al posto d'onore, Giuseppe Bonanni da Raveo, il decano degli emigrati carnici: 79 anni. Giunto a Parigi nel 1883, a nove anni. Ma avrebbe dovuto affiancarlo Maria Fornezza vedova Pascoli, che ne conta 89 (era indisposta), come avrebbero dovuto trovarsi insieme con lui altri emigrati al tempo di Biagio Pascoli da Colza il quale — uno dei più quotati industriali del legno — trasmise nei tre figli la stessa sua passione e dirittura. Siamo alla fine del secolo passato e all'inizio di questo. Vivo il ricordo, com'è viva la fatica, di Giandomenico Facchina da Sequàls, principe dei mosaicisti, autore delle decorazioni dell'*Opéra*, sotto la direzione del grande architetto Garnier. Il nome del Facchina brilla, accanto a quello del progettista, nel *foyer* del più grande teatro del mondo.

Chel dal formadi...

Friuli a Parigi.

Sotto l'Arco di Trionfo, il nome «Tagliamento», a memorare una delle battaglie vittoriose del Bonaparte; e ad una via il nome del friulano Pietro Savorgnan di Brazzà, dato anche alla capitale del Congo, da lui assicurato alla Francia.

Scende la colonna dei carnici, in quegli anni: quasi tutti in confidenza col legno. Si fissa sulle sponde della Senna e nelle cittadine intorno alla capitale. Sono loro, oggi, a popolare gli *ateliers*, le *maçonneries*, le *mines*. Fra essi, tipi come lo Zinelli, commerciante di alimentari, il quale fregia il proprio biglietto di presentazione con la scritta: *Specialité formadi furlan*.... Ognuno ha la medesima aspirazione: godersi una casa propria, e nella casa i richiami alla terra natìa, alle memorie domestiche. In casa Pascoli, abbiamo trovato la fotografia del compianto Biagio, in piedi sopra una montagna di tronchi: inconsapevole monumento che abbiamo voluto qui riprodotto.

Dove sono?

Dove sono? Un po' dappertutto: agricoltori nelle regioni meridionali; imprenditori, come Angelo Polacco, a Tolosa, com'era Gino D'Andrea in Provenza; muratori e fornaciai nella regione di Calais e nei dintorni di Parigi; albergatori come Giovanni Martinelli, Bravin, Brusadin ed altri; dirigenti di uffici come Giovanni Pittini della «Montecatini»; mosaicisti come i quattro fratelli Avon, oriundi da Solimbergo; industriali come Antonio Zilli da Preone, ora a Choisy-le-Roi...

Impossibile, per ora, un loro elenco anche approssimativo: lo avremo quando questo giornale avrà percorso il suo cammino, quando gli emigrati saranno schedati. Intanto, tra essi non mancano i propositi: di istituire nel *Fogolâr* (poichè si trattava di fondarne uno a Parigi) un gruppo corale, sull'esempio di quello che s'era fatto applaudire nel 1938 alla *Mairie* di Montreuil. Quale maestro si è già offerto Louis Lunazzi, artista colto e paziente. Frequenti le riunioni, magari — con la buona stagione — in qualche località periferica; e si farà conoscere il giornale, lo si diffonderà (madame Pillinini e l'amico Zinelli sono già all'opera), si costituirà una bibliotechina di pubblicazioni friulane....

Completiamo la cronaca. Libri furono distribuiti anche al Caffè Bertaz, il 29 marzo, e furono cantate villotte, e furono graditi «quattro salti», mentre alla fisarmonica infondeva motivi nostrani il tricesimano Tosolini. «*La zoventût a' jà i siei diriz!*»: la esclamazione è di Fornezza, in procinto di abbandonarsi ai vortici lenti di una *mazurca*...

Non è mancata infine la nota patetica. Una lacrima ha solcato, ad un certo punto, le guance aduste del decano di Raveo, e si sono visti occhi lucidi intorno a lui. Era il momento nel quale s'era aperta nei cuori una finestra sulla Carnia: nel riquadro, una chiesetta vigilante un breve cimitero, un suono di campana confuso allo stormire dei boschi, al brusio delle acque...

S'ha un bel dire: «Sono a Parigi, vivo a Parigi....»; ma Parigi è un deserto quando al profilo maestoso de *La Madeleine* si sovrapponga il profilo della chiesetta di Colza.

CHINO ERMACORA

Nell'azienda di Biagio Pascoli.

Parigi - L'adunata del 29 marzo per la fondazione del « Fogolâr ».

Scambio di telegrammi

La manifestazione ha avuto una eco immediata nello scambio dei telegrammi tra il nuovo *Fogolâr* e le nostre autorità.

Al Presidente della Provincia di Udine: «*Fogolâr acceso Parigi saluta piccola patria friulana*». Così ha risposto l'avv. Agostino Candolini:

«*Ringraziamenti cortese saluto rallegramenti auguri vivissimi*».

A sua volta, Giulio Pillinini:

«*Sinceramente commosso ringrazio a nome tutti friulani Parigi*».

Al Sindaco di Udine: «*Fogolâr Parigi saluta Udine et suo Angelo Castello*». Ha risposto il Sindaco, avv. Giacomo Centazzo: «*Udine saluta fraterna simpatia istituzione Fogolâr Parigi beneaugurando fortuna friulani emigrati Francia*». Giulio Pillinini ha ringraziato: «*Il Fogolâr Parigi riconoscente ringrazia città Udine per opera assistenziale Friuli nel Mondo*». Al Presidente della Provincia di Gorizia: «Fogolâr Parigi saluta sacra terra Isonzo»; al Sindaco di Gorizia: «*Fogolâr Parigi saluta amata Gorizia*». Telegrammi sono pervenuti anche da questa città ai friulani di Parigi.

IN PATRIA ED ALL'ESTERO

Lis panoles de mame

Noi càpite spes, nancje a un zingar come me, di cognossi doi fradis come i Pilinins: cjargnèi di Tumièz, mobilirs a Parigi (ébénistes, *in francês*).

Mi spietàvin te lôr buteghe, al second plan di une cjase costruide al timp de Rivoluziòn, in rue de Charonne, 26. *(Si rive par un curtîl pedradât. Ca e là brèis, cjamins, balcòns e veris sporcs di seîz. 'O ieri tal quartîr dai marangòns e dai comerciànz di mòbji, tal quartîr dal* placage *(dal rimès, par furlan). Insumis, tal quartîr dai cjargnèi di Parigi: int nassude sot il nojâr e che no pò parâ vie il mal dal carûl).*

Lu buteghe in ordin ; tôr - a - tôr impresc' d'ogni fate, màchignis par seâ e splanâ, sàcumis picjadis, disèns, pituris sui mûrs (un quadrùt cu la mont Mariane); e bancs di lavôr, mobji quasi finîz, cun intàls perfèz; maniglis di bronz fatis apueste, su modèi di len.

I fradis, Tin e Gjulio, mi saludàrin cun contenteze, po' mi spiegàrin pont par pont i lôr progèz, lis ordenaziòns vudis, lis sodisfaziòns provadis, i premis ricevûz, lis dificultâz superadis, i mestris che iu iudàvin (un al iere muàrt in chei dîs), la grande passiòn di lavorâ...

Ogni tant une "batude" su la Ciargne : impussibil dismenteâ il Taiamènt, la Bût, i Riu Blancs, il Strabût, i puartis dei cjasis di Tumièz...

E impussibil dismenteâ ché sere ('e saran stadis lis sièt), co'l rivà il telegram: "partît sùbit, mame par murì...". Nancje il timp di mudâsi, apene di rivâ cence flât a la gare de Lion, *par montâ su l'Oriènt Esprès in partenze pa l'Italie, a lis vot e vinc'...*

Tal doman di sere, sot la Mariane, e, cul cûr in bocje, a ciase: la mame — come che sospetavin — no iere plui: muarte sclofânt panoles. 'E ièrin ancjmò lì, in cusine, tal zei: lis fuèis sledrosàdis. La cusine 'e iere dute per jè, puare femine, cunsumade dal lavôr, come dutis lis maris cjargnelis: visiude a neri, su la bree, la coronc tra i dêz di cere...

Gjulio, il prin dai fradis, ch'al à fat po' di pari al plui pizzul, mi à contade cussì la storie des quatri panoles picjadis te so buteghe, involuzzadis tal celofàn, donge lis fotografjis dai mobji plui biei.

In chel moment, 'o ài capît parce che il fogolâr furlan *di Parigi al veve podût iessi impiât, in pôs dîs: cu lis strìssulis de buteghe di doi fradis che uèlin simpri ben a' lôr mari.*

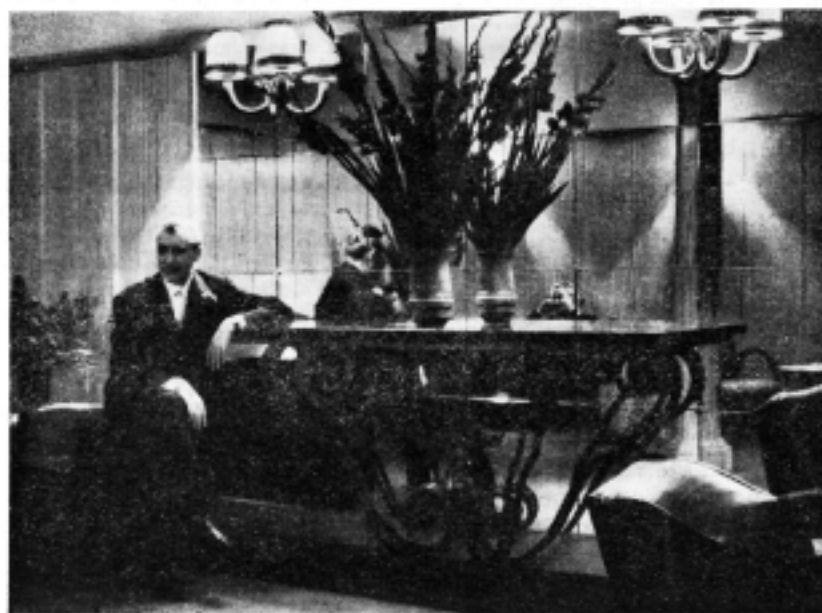
c. e.

* * *

Ma i fogolârs sorgono per altre vie. E bisogna cercare chi li accende e chi attizza il fuoco delle memorie e degli affetti. Come nel caso di Parigi. Ci scriveva, il 4 marzo, Madame Pillinini, moglie di Giulio Pillinini:

"Je continue mes demarches auprès des compatriotes à mon mari afin d'obtenir le plus d'adresses possibles. Partout je reçois un accueil chaleureux, tout le monde est content de faire un abonnement parmi la colonie Frioulaine de Paris.

En attendant le plaisir de vostre visite dans la capitale, nous vous adressons nos sincéres remerciements et notre reconaissance pour l'oeuvre que vous avez entreprise".

Un veterano: Giuseppe Bonanni da Raveo.

L'udinese Giovanni Martinelli nel suo « Hôtel Baudin ».

Niente «Au revoir!», ma soltanto « Mandi! », in quel giorno di fraternità friulana.

Giorgio Celiberti - Ponte sulla Senna. (Acquistato da un collezionista di New York).

Saluti da tutto il mondo

Al nostro Direttore, da Ottawa: « ....non voglio tardare ad esprimerle i miei ringraziamenti pel gentile invio del giornale e le mie congratulazioni per la pubblicazione di questo pratico vincolo d'unione tra la piccola patria ed i suoi numerosi figli dispersi nel mondo..».

Arciv. Ildebrando Antoniutti
Delegato Apostolico del Canadà

Un saluto *ai doi cis'cjèi di Udin e Gurizze*, « cari al mio cuore », ci invia Emma Mincin (1670 Garfield St., Bronx 60, New York). Così inizia la sua lettera gentile: « In casa di amici ho letto il vostro e nostro giornale. La mia impressione? In tre giorni ho fatto otto abbonamenti. Nella mia casa del Bronx conservo infiniti ricordi del Friuli: libri, fotografie, ceramiche, ninnoli, fra cui un *fogolâr* in legno, dischi, musiche... persino la *cjaldèrie* per la polenta, portata da casa. Come vedete, anche se manco da Gorizia da 24 anni, ho sempre vivo nel cuore il ricordo del nostro paese. Mancava però una voce che ci portasse regolarmente le notizie della nostra terra e della nostra gente... Grazie, fratelli friulani, della bella iniziativa che avrà certamente un grande successo... ».

« Caro Friuli, non ti posso scordare, confida Giuseppe Turissini (1618 North Main Ave, Scranton 8 Pa., Stati Uniti), la tua iniziativa è stata splendida: arrivare fino a Scranton... mando un dollaro per l'abbonamento... ».

« Ho letto con tanta gioia e con tanta emozione *Friuli nel mondo*. E poi.... « la polenta d'oro della mia infanzia » mi ha fatto venir voglia di scrivere a Milano per applaudire quel simpatico nostro Padre Turoldo....».

Speranzina Marchesini
(Hôtel - Pension Acropole, Alessandria d'Egitto).

Grazie, signora, anche perchè sappiamo che lei, da gentile udinese, come la sua brava mamma, è riuscita a far imparare il friulano ad un greco; a suo marito. Che dirle? Arivièdisi une di o l'altre a Alessandrie...

"Ancje jò ài pensât d'inviâus un dòlar pal miò abonament, fasinlu svualâ come une sisile, cu la sperance che a' nol piardi la strade. Apene rivât tal sît, ch'al prolifichi cun chei altris, in mût che Friuli nel mondo *al deventi plui grant, plui frequent e, se al sarà pussibil, plui furlan".*

Meni Clara
(Port Erie, Canadà)

«Il friulano che emigra in cerca di fortuna porta sempre caro nel cuore il pensiero della sua piccola patria lontana. (Leggiamo nel tagliando del vaglia che ci invia, da Torino, Ettore Dominici). Ma voi, creando e potenziando la vostra iniziativa di unire ed incanalare gli impulsi e gli slanci istintivi di migliaia di friulani, spesso umili e sperduti in tutti i continenti, avete avuto un'idea meravigliosa, genialissima, ed io, modesto emigrato, vi mando il plauso insieme col mio abbonamento, augurandovi successo e molta fortuna».

Al nostro Direttore: « ...La ringrazio per l'invio del giornale *Friuli nel mondo* e mi compiaccio vivamente con Lei per l'altissima ed elevata opera che sta svolgendo con tanto successo a sostegno della «friulanità» e ad onore della piccola patria».
dott. Virgilio Magris, Prefetto di Brescia.

«... ho ricevuto Friuli nel mondo e l'ho letto di volo ridendo e cantando».
don Giacinto Marchiol, St. Geneviève, Manitoba (Canadà).

Dal lontano Chaco (ora Pte Peron), in Argentina, colonizzato da 60 famiglie friulane che vi fondarono la capitale, Resistencia, ci scrive José Papinutti: «Con molta sorpresa mi è arrivato il *nostro* giornale (devo chiamarlo così, perchè vedo in esso il portavoce per l'unione di tutti gli emigranti sparsi nel mondo): la prima sera, dopo l'arrivo, ho dovuto leggerlo per filo e per segno prima di dormire, e ogni tanto non posso fare a meno di rileggerlo....»

Al cav. Renato Gressani, l'emigrato Luigi De Campo da Lauco, ora a Buenos Aires, dove lo raggiunge *Friuli nel mondo*, dal primo inviatogli in omaggio: « Ho ricevuto due numeri del meraviglioso giornale e non puoi farti l'idea di quanto sia piaciuto a tutti noi. Ti assicuro che tanto mia moglie che io lo leggiamo con tanto interesse, perciò non avresti potuto farci regalo migliore....».

Un furlan di San Denèl — come si qualifica Giuseppe Toppazzini di Fort Erie (Canadà) — ci scrive: «... ne ho letti di giornali di ogni qualità, mai nessuno con tanta soddisfazione...»

Italo Elia da Gemona, ora a Puerto Ordaz (Venezuela), coi « salûs par don Giorgio Vale, plevan dal Tempio-Ossari, e par i siei fradis », ci raccomanda (e noi gli promettiamo di non deludere le sue speranze di *furlan integrâl*) *che il nestri lavôr al sei furlan, pai furlans e ch'al dei bon frut* ».

In una lunga lettera, che meriterebbe riportata per intero, tanta la profondità dei sentimeni e dei giudizi che contiene, l'ing. Elido Scian, presidente del Circulo Friulano di Avellaneda, ci scrive da Bernal: « Oggi i furlàns pal mont

In ogni associazione di friulani, una bibliotechina. Chiedeteci una serie di libri dilettevoli che vi spediremo immediatamente.

leggono entusiasti e numerosissimi il bel giornale ad essi dedicato e che essi sperano di aiutare a vivere. Lamentano soltanto che in Argentina non vi siano dollari per dargli l'ossigeno, ma si farà in modo che i pesos riescano ugualmente nello scopo. Abbiatevi i saluti di tutti noi, compreso mio figlio di cinque mesi. Egli non si esprime ancora, ma v'assicuro che, cresciuto in età, parlerà lui pure furlàn!»

Giordano Gori, udinese, residente a Rio de Janeiro, nel descrivere il carnevale che laggiù ha allineato quest'anno le gondole veneziane col ponte di Rialto, ci prega di salutare sua madre, abitante in via Grazzano 76.

Un frate, Emilio Chiuch, da una scrive: «Da quattro anni ormai mi remota Missione del Tanganyika, ci trovo qui e gli unici legami che mi legano ancora al Friuli nostro sono l'affetto tenerissimo ed immutato per tutti i miei cari e le notizie che di quando in quando leggo in *Vita Cattolica* (comprese quelle sportive). Ora si è aggiunto Friuli nel mondo, di cui sono entusiasta (chissà che qualche anima buona non mi abboni?). In questo Vicariato di Iringa io non sono il solo friulano: siamo in cinque, tutti missionari dell'Istituto della Consolata di Torino. Forse non riusciremo mai a costituire in *fogolâr*, pochi come siamo; tuttavia sarà nostro impegno tener sempre alto il nome del Friuli: prima che italiani, siamo friulani!»

Bravo, frate Emilio! Per l'abbonamento, ci ha pensato il comm. Umberto de' Antoni di Comeglians (Udine).

Il Provveditore agli Studi di Udine ha diramato agli Ispettori scolastici della Provincia una lettera-circolare, in cui comunica l'uscita di *Friuli nel mondo*, «il quale, per ricchezza di notizie interessanti e varietà e bellezza di documentazione fotografica, potrebbe riuscire molto utile alla cultura e alla didattica dei maestri».

Ringraziamo il dott. Tortorici per la simpatia dimostrata al periodico, per l'opera che tanto lui, quanto il Provveditore di Gorizia, prof. Devetta, stanno svolgendo a favore dell'ente *Friuli nel mondo*.

Ottavio Del Zotto della «Carbonera», il cui nome figura tra i sostenitori, ci scrive scherzosamente:

Cordenòns 'l è un biel paîs,
fat di clâs e piera cruda,
la zent passa e a' no saluda.

Poi, tanto per dimostrare la sua «durezza», aggiunge: «A Cordenòns ho ancora fratelli e sorelle che mai dimentico. Se qualcheduno di loro è abbonato, salutateli per me..»

Nel comunicarci indirizzi di friulani residenti a Modena e nel Modenese, il dott. Luigi Baldassi, giudice in quel Tribunale, ci assicura di leggere «da capo a fondo» il periodico degli emigrati. E ci ringrazia e saluta affettuosamente. Altrettanto facciamo ne' suoi confronti, lieti del reciproco incontro.

Da Mogadiscio, Leopoldo Ceynar, nell'inviarci l'abbonamento sostenitore e altri indirizzi: «Ho ricevuto con vivo piacere il giornale *Friuli nel mondo*. Vi ringrazio tanto e mi compiaccio con voi per questa bella iniziativa. Notizie, fotografie, racconti, poesie danno originalità e freschezza alle vostre pagine, nelle quali par di sentire odor di polenta, profumo di ciclamini, rintocchi di campane....».

Ecco infine un'espressione da.... innamorato: «Caro e soave *Friuli nel mondo*...» Ne è estensore Antony (Toni) di Philadelphia (Stati Uniti).

«Auguri a *Friuli nel mondo* che per me è il più bel giornale di tutti i giornali e di tutte le riviste». Celestina Billiani, Rorschach (Svizzera)

«Il Friuli non si può mai dimenticare, e noi friulani siamo sempre uniti, anche in terre straniere... Il giornale mi piace molto, specialmente l'ultimo arrivato. Le scene friulane di Tita Rossi, mio compaesano, mi procurano lacrime agli occhi....

Un salût al miò cjâr Fuârt: lu ai simpri denant dai voi, un salût a dute la Furlanie.

Antonio Gentilini da Osoppo
(Buenos Aires)

I SOSTENITORI

Nell'albo d'onore, un altro elenco di abbonati che intuiscono i sacrifici che questo foglio richiede. Un vivo ringraziamento a tutti, nella speranza che non manchino i continuatori.

Ing. Ottorino Baschiera, San Daniele del Fr., lire 1000; Giovanni e Irene Pagnutti, San Daniele del Fr., lire 1000; Giovanni Tomat, Suresnes (Francia), lire 1000; prof. Gellio Cassi, Bologna, lire 1000; mons. Giuseppe Lozer, Torre di Pordenone (II versamento), lire 1000, Maria Ceconi, Cagliari, lire 1000; G. M. Monassi, Buja, lire 1000; Regina Giovannetti, Cagliari, lire 1000; ing. Luciano Tosolini, Monfalcone, lire 1000.

Paride Chiesa, Padova, lire 700; Luigi Bonasso, Monfalcone, lire 700, Dott. Elio Zorzi, Venezia, lire 500; comm. Giuseppe Di Santolo-Venuti, Roma, lire 500; Alessandro Tarlao, Rigolato, lire 500; dott. Pietro Zanettini, Roma, lire 500; Giuseppe Totis, San Vito al Tagliamento, lire 500; rag. Pino Pittini, Gemona, lire 500; Margherita Naj-Oleari, Milano, lire 500; mons. Domenico Garlatti, Udine, lire 500; S. Em. il Card Celso Costantini, Roma, lire 500; Daniele Tamburlini, Roma, L. 500; Amilcare Bombarda, Roma lire 500; Farmacia dott. Bellavitis, Roma, lire 500; Dolores Duca Bettioli, Trieste, lire 500.

In occasione della costituzione del *Fogolâr furlan* di Parigi: Bellina frs. 1000; Zilli frs. 1000; Zinelli frs. 700; Centis frs. 800; Miani frs. 500; Fornezza frs. 500; Zuliani frs. 500; Trombetta frs. 500; Bernardinis frs. 500; Collino frs. 500; Tommasini frs. 500.

UN EMIGRANTE - RAZZO

Coltiva caffè e fa mattoni nel cuore dell'Africa

Arduino Morandini si presenta signorilmente: non lo si direbbe un friulano che gestisce fornaci nel centro dell'Africa, e precisamente nel Congo Belga (provincia di Ruanda Urundi), a 1600 metri di altitudine sul mare. Lo accompagna una certa timidezza: indice, comunque, di distinzione.

— Quando è arrivato? — gli abbiamo chiesto.

— Tre mesi fa, in aereo.

— Partito da dove?

— Una parola: mille chilometri in auto da Kirambo all'aeroporto di Kampàla, nell'Uganda, attraverso strade di fortuna e foreste tropicali; poi a bordo di un *Comet* a reazione che, con un balzo, fu sopra il lago Victoria, a quota 8 mila...

Non potemmo trattenere un'esclamazione, suggerita dal ricordo degli emigranti stagionali friulani che raggiungevano a piedi i paesi transalpini.

— E quanto è durato il viaggio?

— Da Kampàla a Kartum, dal Cairo a Ciampino: sei ore di volo alla velocità di 800 chilometri orari. A quell'altezza, si vedevano le stelle dell'altro emisfero, lo spessore del ghiaccio ai finestrini. Insomma, molto più tempo a venire in treno da Roma a Bertiolo, nel mio paese...

— Ma i Morandini non sono oriundi....

— E' vero, da Tricesimo, anzi da Monasteto. Gente migrante. Mio padre, accompagnato da un suo cugino, venne in Africa nel 1927. Era alle dipendenze del principe belga de Lygne: produceva mattoni sul lago Kivu, attirandosi le simpatie dei reggenti e degli indigeni. Io lo raggiunsi nel 1935, quasi ragazzo; mio fratello ci raggiunse più tardi. Ora attendiamo alla fornace e al caffè, esteso in una piantagione di 87 ettari. Si può dire che la piantagione sia figlia della fornace. Ci rende una tonnellata di caffè per ettaro. Vi lavorano 300 negri, parte dei quali hanno imparato a trattare l'argilla *tant che un bujât*...

— E come si comportano?

— Quando venni in Italia, nel 1949, dopo 14 anni di assenza, versarono lacrime, nel lasciarmi: questo vi dica il loro attaccamento. Del resto, ognuno vive nella propria capanna, con la famigliola, ha il proprio bananeto, coltiva granturco, patate, ecc. E fa il vino, persino: un vino di 7-8 gradi che si chiama *pombe*, figlio delle banane.

Poi il discorso scivola sulla parentesi della guerra, quando i pochi italiani di Costermansville (il centro più importante del territorio di Shangugu) furono internati per due anni: una rovina. Fornaci semidistrutte, barche affondate, piantagioni inselvatichite. Sul finire del 1942, la ripresa, poichè i prigionieri furono liberati sotto sorveglianza. Ma quale fatica! Si direbbe che Luigi Morandini, il padre, ne sia stato la vittima: infatti il brav'uomo morì, a soli 58 anni, nel 1946, dopo aver subito l'umiliazione dell'internamento, lui che aveva profuso energie e sacrifici per redimere terre selvagge, nel cuore dell'Africa....

Ma ora è tornato il sereno, sopra la villa Morandini, costruita con i mattoni usciti dalla loro fornace. Sulle onde del Kivu (il lago è lungo 90 chilometri e largo 60) hanno ripreso i motori delle barche dei due bravi fratelli, il maggiore dei quali, Arduino, ha sposato la figlia del compagno del padre, ed è padre felice, a sua volta.

A dire, anzi, la stima ch'egli si è riconquistata (per la verità: che non aveva mai perduta) valga la concessione, nel 1948, da parte del Re del Belgio, della medaglia d'oro dell'*Ordre royal du Lion* e la recente nomina a cavaliere dell'Ordine stesso: distinzione ambita da quanti operano nel settore coloniale belga.

LETTERA DALL'EGITTO

Cairo.

Ci perdoni la signora Maria Ruberti Cogolo, insegnante col marito, pittore ben noto anche a Udine, nelle scuole italiane del Cairo, se pubblichiamo parzialmente la lettera che segue. Ne vale la pena.

«Dodici anni di assenza, con la guerra di mezzo, mi hanno allontanata dai friulani che conoscevo: tutti o quasi dispersi. Ma conto tuttavia di rintracciarne qualcuno, compreso il giornalista Moscatelli, d'origine udinese. Qui ho ritrovato il nostro caro *amico del burro*, come viene confidenzialmente designato: un certo Umberto Misson da Gorizia, con il quale mio padre era in rapporto in patria 25 anni fa. Lo ho scoperto qui nel 1932, solo soletto. Per vivere s'era messo a fare il burro nella maniera più primitiva, lavorando nell'unica stanzetta che per molti anni era stata la sua abitazione. Il burro che prepara, nonostante le macchine moderne per estrarlo, è stato ed è il più ricercato. Conta pochi ma scelti clienti: «*No vuei lavorâ masse*», mi ha detto, in occasione del primo incontro, dopo il mio ritorno in Egitto. Ma anche lui sogna di tornare alla sua terra per godersi in pace i sudati risparmi. Conosco poi altre persone altrettanto modeste e brave (infermiere, domestiche, ecc.) che qui si fanno onore.

Vi informo che a Natale, in casa di un'amica friulana, Alma Bandioli, ho preparata nientemeno che la polenta.. Abbiamo parlato a lungo del Friuli. Ospiti francesi hanno gustato intensamente il *soufflé de maïs*, tanto che una signora, e per giunta elegantissima, è uscita con questa esclamazione: «Mangio tanto volentieri la polenta che *le nez coule* (*mi gote il nâs, a' dirès me mari!*).

Riccardo è occupatissimo con la scuola; Robertino, mio figlio, poveretto, quando vede arrivare il suo insegnante di arabo, esce ogni volta in una esclamazione imparata dalla nonna: *An d'è di biela, capio!*

Con tutto ciò, una cosa è certa: l'anima del Friuli è sempre in noi....».

* * *

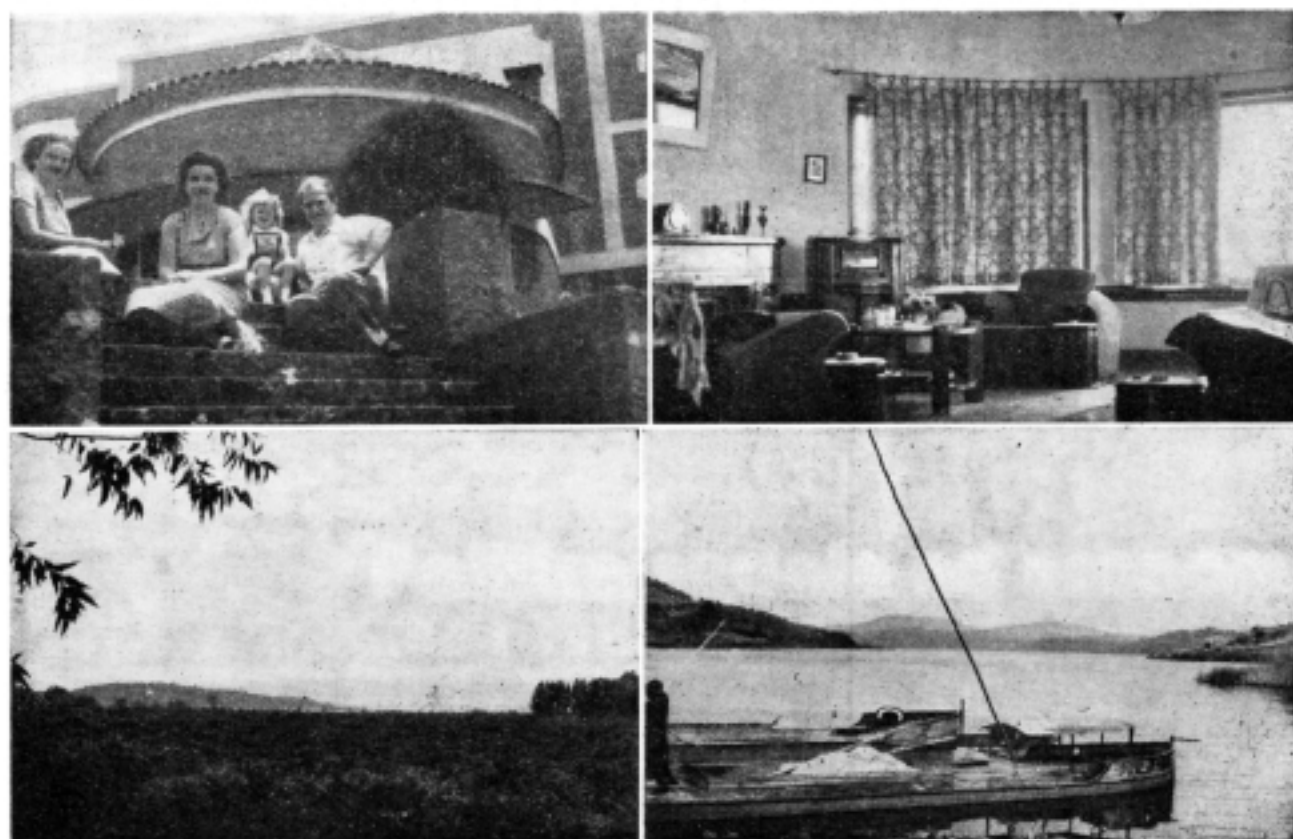
Bruno da Osimo, lo xilografo che al Friuli ha dato opere ispirate, ha aperto al Cairo una mostra personale. Una festa d'arte italiana, la «vernice». Un successo la manifestazione.

MOSAICISTA DI FANNA CHE ECCELLE A LONDRA

Fannesi all'estero: un tema che richiederebbe molte pagine, e tutte splendenti di opere, eseguite secondo la tradizione del mosaico e del terrazzo friulano. Ne presentiamo uno, Tomaso Despirt, attualmente a Londra. La sua attività non si limita però alla capitale inglese: egli ha lavorato anche in America, affinando in un lungo tirocinio la mano, oramai espertissima. Mosaicista nel senso vero della parola, il Despirt trasfonde nell'opera che architetti, costruttori, disegnatori gli affidano, la propria personalità: in altre parole, un artista più che un artigiano. Lo conferma la decorazione di un atrio della Galleria Nazionale d'Arte di Londra. Nel complesso dei motivi, in quel luogo, anche i ritratti di personalità britanniche: Churchill, Bertrand Russell, ecc., iscritte in tondi. Tali ritratti hanno riscosso il plauso della critica e del pubblico. Altra opera ammirata del Despirt: la Santa Teresa collocata sopra l'altare omonimo nella Cattedrale cattolica di Londra, eseguita su cartone del notissimo pittore John Trinick. Ma lungo sarebbe l'elenco delle opere da lui ultimate in Inghilterra: accenniamo, per la loro importanza, al restauro della Cappella Reale di St. James, distrutta dalle bombe, e al pavimento dell'aula di San Giorgio, nel palazzo della Banca d'Inghilterra. La prima, costata una fatica pazientissima, ha ricostituito il mosaico asportato e frantumato dagli esplosivi; la seconda, specialmente per l'imponenza dei leoni rampanti racchiusi dal tondo centrale, si può definire colossale.

Siamo lieti di tanto successo.

Il Circolo culturale di Fanna sta raccogliendo il materiale per allestire addirittura una mostra di lavori dei fannesi nel mondo, premessa di una raccolta a cui attende anche il nostro Ente.

Rivolgiamo pertanto da queste colonne l'invito ai fannesi di spedire al Circolo del loro paese notizie e documenti, specialmente fotografici, che interessino la raccolta.

In alto, da sinistra a destra - Particolare della villa Morandini a Kirambo (Congo Belga); un interno della stessa, fornito di tutti i conforts europei; una piantagione di caffè; motobarche sul Lago Kivu.

IL XXV DELLA FRIULANA *NELLA CAPITALE ARGENTINA*

Il 25° di fondazione della *Societad Friulana* di Buenos Aires ha coinciso con un avvenimento che deve riempire d'orgoglio i friulani di qua e di là dell'Oceano, ed anche più lontano: l'acquisto della sede, deliberato dalla Commissione Direttiva, interprete della volontà unanime dei soci. Si tratta di una realizzazione che comporta oneri non indifferenti, nuovi sacrifici, ma che importa? Importa lo spirito, che anima dirigenti e aderenti, palese nelle parole che riportiamo dal bollettino sociale.

«La fiamma della friulanità — scrive Enzo Riva Spina — s'accese nel lontano ottobre 1927, nell'*Hôtel del Norte*, per noi ormai famoso, dove l'iniziativa di Leandro Baseggio trovava eco in altri 19 giovani friulani, orgogliosi di dar vita, nella capitale argentina, a un *Fogolâr* che ricordasse quello che avevano lasciato nell'amato Friuli.

E nacque la *Famee Furlane*, origine dell'odierna fiorente *Societad Friulana*... Non faremo bilanci consuntivi, ma ricorderemo soltanto oggi, in un comune cordialissimo abbraccio, chi ha iniziato l'opera, chi l'ha continuata, chi la continua e potenzia. Immutata la meta: far brillare, attraverso le belle tradizioni, il bel dialetto friulano, l'intramontabile «stellone d'Italia». E che la gloria sia di tutti: di chi ha fatto molto e di chi ha fatto poco, di chi ha fatto bene e di chi ha fatto male, purchè non l'abbia fatto di proposito.

E come gli sposi alle nozze d'argento rinnovano i buoni sentimenti e gli affetti che li unirono venticinque anni prima, così noi, friulani della Argentina, compiendosi il quinto lustro del *Fogolâr* di calle Cachimayo ci stringiamo ancora una volta la mano, rinnovando in quella stretta cordiale gli affetti che la lontananza non ha estinto: premessa di un avvenire che ci unisca sempre più, nel santo nome del nostro bel Friuli».

* * *

Il Presidente della *Societad Friulana* di Buenos Aires, Emilio Michelutti, scrive, in data 15 aprile, al nostro Direttore:

"Ho ricevuto tutti i numeri del giornale che lei tanto bene dirige. Ho letto con piacere la formazione dell'Ente FRIULI NEL MONDO: questo risveglio dell'anima friulana deve riempire di gioia tutti quei friulani che, come me, sono partiti in cerca di fortuna lasciando quello che è di più caro al mondo: la famiglia, la patria, il natio focolare.

Sono partito da Rodeano Basso 27 anni fa e in questo lungo tempo non ho mai dimenticato la nostra cara e nobile terra friulana. Nella Società Friulana di Buenos Aires teniamo alta la fiaccola della friulanità in Argentina, e con piacere in questi ultimi mei abbiamo visto sorgere altre tre istituzioni nell'interno della Repubblica. Ho l'alto onore di presiedere la vecchia Società di via Cachimayo 98, e ciò mi mette più a contatto con la nostra gente tanto apprezzata in questa generosa Nazione Argentina.

Accolga, signor Direttore, i miei ringraziamenti e i saluti più cordiali".

Ringraziamenti e saluti, a nostra volta, ad Emilio Michelutti e a tutti gli amici della Società Friulana di Buenos Aires, in occasione delle «nozze d'argento» della Società stessa. Partono dal cuore per arrivare al cuore mentre ci sorride la speranza di riportarli, fra qualche mese, di persona. *Arivîodisi, dancje, cjâr Presidènt, in calle Cachimayo!*

Londra. (Cattedrale cattolica) S. Teresa. (Mosaico di Tomaso Despirt, 1949).

NUOVA "FAMEE FURLANE" SUL RIO DE LA PLATA

Rosario.

(P.A.) - A Rosario, seconda città dell'Argentina, dove si trovano a migliaia i friulani, non esisteva ancora un *Fogolâr*, benchè non vi manchino istituzioni italiane a cui i nostri aderiscono. In cambio, appunto per l'appartenenza a dette associazioni dei nostri conterranei, ci si trova e ci si trovava spesso ugualmente. Ma stavolta, in occasione della partenza di Isidoro Selva, si sono gettate le basi di una vera e propria associazione friulana. Serata indimenticabile, quella del 7 marzo, alla «Casa d'Italia», la cui cronaca potrebbe riassumersi — come scrive un giornale — nel motto *Tutto Friuli*. «Perchè friulani — e solo friulani — gli intervenuti, naturalmente in compagnia delle rispettive signore e dei rispettivi bambini, friulana la polenta con gli *osèi... scampài* (avevano le ali, non così il povero capretto incaricato di sostituirli!), friulani i cavoli di montagna affogati nell'aceto, friulane le canzoni intonate quando la pressione prese a salire e friulana la classica *Furlana* ballata da coppie in costume. Per regolare bene la... pressione è mancato il *Tocài* del Còllio o il frizzante bianco di Castelnuovo, ma allo scopo è servito anche il vino argentino. Poi discorsi, brindisi, anch'essi in friulano...».

Al centro della manifestazione, Isidoro Selva, acclamato all'unanimità presidente della nuova *Famee*. Nessuno, infatti, più di lui indicato a ricoprire tale carica: modesto e volonteroso, attivo e capace, salito da artigiano ad industriale, conquistandosi una posizione invidiabile, e — quel che conta — da tutti benvoluto e stimato. Socio e membro di varie istituzioni italiane ed argentine, si è conquistata la massima considerazione di tutti i nativi...

Vi aggiungo che nella riunione conviviale si è proceduto alla nomina di venti persone che si sono già messe al lavoro in funzione di commissione provvisoria, in attesa del rientro del presidente, già in Italia, dove vi recherà tutte le nostre aspirazioni e i nostri saluti che vorrete estendere a «Friuli nel mondo» e a tutti coloro che s'interessano della solidarietà fra gli emigrati.

La sede della nuova *Famee* è ospitata dalla «Casa d'Italia», con pronta ed affettuosa premura.

A Pio Agarinis, che così c'informa, e al quale si deve l'organizzazione della serata, nonchè alla Famee di Rosario, auguri di prospera attività.

Quanto al presidente, non possiamo che associarci ai suoi amici di Rosario, porgendogli il benvenuto e le felicitazioni più cordiali per il meritatissimo incarico.

LA LUM DI DORO

Vincjesièt àins, mieze vite...

E dì che Isidoro Selva (Doro, lu clamarìn, come i siei amîs) nol viodeva da vincjesièt àins la so citât, nè la grande puarte di fiâr de Loze di San Zuàn in plaze Contarene ('e *i ricuarde i prins colps di martièl de so cariere di artesàn), nè l'àgnul dal tôr di Zumpite, opare dute so...*

Artesàn, alore; industriâl, cumò, simpri brâf e stimât: un furlan, insumis, dut tun toc.

I vin domandât:

— Cemût al cjatât Udin?

— Vistût di fieste.

— E il Friûl?

— Mai plui tant bièl.

I rìdin i voi sot i ocjâi, la so muse si inlùmine, la tae de persone 'e à il slanz dai vincjecinc àins, quan' c'al fé partenze cun tune valise di speranzis e pôs bêz in te sachete.

— I vin savût: une fiestone, lajù, il 7 di marz....

— No varès mai crodût: plui di quatricènt personis a tàule, intôr di me, ricevudis cun tante gentileze te Cjase d'Italie *di Rosario. Ce ligrie! Si beveve cul cop, tai cjaldîrs...*

— E lì 'e jè nassude la Famee furlane *rosarine...*

— Lì, in ché sere. A un ciart moment, mi soi jevât inpìns par ringrazià dute ché int. Cemût, — 'o mi soi domandât — sino culì nome par mangiâ? Po' 'o tiri fûr une lum di fiâr (une des tantis c'o vevi fatis pe Societât furlane *di Buenos Aires). Al rive 'l uèli, 'o impìj il pavêr. E 'o dìs, alzanle: " Furlans, un simbul: la lum. 'E art pe prime volte dopo disesièt àins: apene batude, 'l 'e vevi mitude tun cjantòn, sperant in cheste gran zornade. 'O soi content di vêle impiâde, di impiâle, di ca indevant, a ogni riunion di furlàns...". Plui di mièz 'e vévin lis lagrimis tai voi...*

— E dopo?

— Mi àn nomenât president de gnove Famee *di Rosario che clamarà dongje dut i furlans de grande citât argentine: une sdrume.*

Doro al à contade la storiute de so lum ancje ai socios de Filologiche *riuniz in assemblee anuâl, la otave di Pasche, come che si tratàs di une robe di nuje.*

E inveci 'e jè une storiute plene di puisie.

Chacabuco (Argentine), 15-IV-53.

Cjâr Diretôr,

'e jè za la seconde volte ch'o ricêf Friuli nel mondo *e no puès stratignìmi di mandaj i miêi infinis ringraziamèns, par jèssisi visât ancje di me. Al càpite il so gjornâl, anzi il nestri, parcechè al è fat par nô, ch'o sin atôr pal mont, al càpite come une ploe benefiche sui cjamps dal confuârt. Ché spalancade di puarte, che significhe l'arîv dal gjornâl, viars la nestre pizzule patrie e viars la mame e la famee, ce tant ben che fâs al piar emigrant che, butât improvisamentri in tun mâr di int indiferente, al à fan e sêt dal cjalt dal so fogolâr, e che al tornarès vulintîr pizzul, sui zenoi de mame, par ricevi ancjmò lis sos cjarezzis.*

E cui ringraziamèns i miêi auguris, par ch'el giornal si difondi simpri plui e al rivi ad ogni furlan, sei spiardût tes pampis de Americhe o tai boscs de Afriche o tai desèrs de Australie.

Un s'cjalâr di salûs a lui e a dute la famee di Friuli nel mondo.

Pre' Luigi Bergagna

Fiesta a Cordoba

I fratelli Gastone e Giorgio Tonello, residenti a Cordoba (Boulevard Castro Barros, 297-99), ci informano:

«Un quarto di secolo lontani dal nostro caro Attimis! *Friuli nel mondo* ci porta una immensa allegria. Qui, a Cordoba, stiamo formando la Società Friulana, che ha avuto il battesimo il 29 marzo, in una festa campestre di cui inviamo il programma. Procureremo di consigliare a tutti i soci di abbonarsi al giornale, *par tignî simpri plui vive la flame dal nestri fogolâr*.

Quanto ci ha commossi la «Buona Pasqua» degli orfanelli del Tomadini, avendo noi frequentato quel collegio!

Augurando a *Friuli nel mondo* un successo sempre maggiore, vi salutiamo affettuosamente».

Il programma a stampa della *fiesta* citata contiene, fra l'altro, la lista del pranzo sociale che trascriviamo a titolo di curiosità, risparmiando la traduzione: *antipasto a la Tramontina; tallarines a la Codroipo con salsa blanca especial; cabrito a la Udinese; pollo a la Tricesimana; ensalada a la Sandanielese: lidriq con arziel; fruta sortuda.*

Quanto ai vini, sono stati serviti, al Club Hipico San Jorge, in Avda Del Panal 880, il *Yaco* e il *Carovense y Separado*, con l'avvertimento di non farne abuso, perchè *quan'che el cjaveli al ven blanchin, mole la femine e tènti al vin.*

Per la cronaca, un successo pieno della festa, cui seguirà la costituzione della famiglia *cordobesa*. Sin d'ora, giungano a quest'ultima gli auguri di fiorente e lunga vita.

Saluti da tutto il mondo

Al prof. don Pietro Londero del Seminario di Udine il cugino Giuseppe Goi, emigrato a Johannesburg (Sud Africa): «Come friulano di puro stampo sono lieto e fiero d'aver tra le mie mani il caro giornale che inaspettatamente mi è giunto sin qui....».

Angela e Dionisio Riolino residenti a Welland (Canadà) inviano un saluto a tutto il Friuli e indistintamente «ai nostri cari paesi di San Giorgio alla Richinvelda e di Spilimbergo», il tutto preceduto dal «ringraziamento per il sentito interessamento per noi friulani all'estero».

Armando Sgoifo, MENDOZA - Le sue belle parole meriterebbero pubblicate. Ma lo spazio non ce lo consente. Piuttosto potrà esserci utile: ci invii indirizzi di friulani che le sarà facile reperire, dato il contatto quotidiano con coloro che a lei si rivolgono. Auguri e grazie.

TELEGRAFICHE DEL FRIULI

SUTRIO

La banda del paese, salda in mezzo alle vicende più turbinose (l'invasione compresa), ha a maestro da sessant'anni Erasmo Chiapolino, che ne conta 78: ciò significa che, non ancora ventenne, egli s'era votato alla sua passione di musicista, oltre a quella specifica di fabbro. Intorno al bravo maestro si sono stretti allievi e popolo. Il sindaco gli ha appuntata al petto una medaglia d'oro, premiando quindi gli « ottoni » più anziani: Cipriano Valle, Antonio Selenati, G.B. Selenati. Abbracci e lacrime non sono mancati.

VERZEGNIS

Distrutta dalla guerra nel 1944, la sede del Comune attendeva soltanto concordia di animi e di propositi per risorgere, com'è risorta, più bella di prima. Di chiaro stile carnico, impreziosita col marmo rosso delle prossime cave, accoglie l'ambulatorio, l'ufficio postale, gli uffici municipali. Progetto del geom. Paolo Fior. Realizzazione dei sindaci Ottavio Deotto e Fidenzio Paschini, benedetta da don Graziano Boria. Così Verzegnis s'avvia a trasformarsi in centro sempre più accogliente, anche sotto l'aspetto turistico.

OVARO

Nel corso di una cerimonia semplice ma toccante, il Sindaco di Ovaro — presenti autorità e maestranze — ha conferito la cittadinanza onoraria ad Anna Erker, creatrice del complesso industriale Cartiera di Ovaro, che dà lavoro e pane a centinaia di persone, e che polarizza — si può dire — l'economia della vallata. In un'atmosfera di affettuosa esultanza, hanno successivamente rivolte parole augurali il cav. Renato Gressani per gli industriali e per Giovanni Cleva, l'operaio Busolini, a nome dei compagni di lavoro della Cartiera.

Anna Erker.

Nell'intento di ricambiare il ricevimento, di cui era stata oggetto, la signorina Erker ha invitato successivamente autorità, industriali, amici nella sua Cartiera, dove si è rinnovata l'atmosfera di simpatia precedente. Dopo la visita agli impianti, in virtù dei quali il legno viene in meno di mezz'ora trasformato in cartone, la Erker ha offerto un rinfresco agli invitati, fra cui una rappresentanza dei 350 operai.

ARTA

L'annunciato corso alberghiero ha avuto inizio, a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo e con la collaborazione della Comunità Carnica e di altri enti. Esso si propone di addestrare albergatori e personale alberghiero, ai fini di migliorare la coscienza ricettiva.

S. DANIELE DEL FRIULI

L'Amministrazione Comunale si accinge a restaurare il palazzo della « Guarneriana », già palazzo del Comune, ad evitare danni alle preziose raccolte e all'edificio. La Cassa di Risparmio di Udine, allo scopo di contribuire a tale opera, ha erogato la somma di L. 200.000. Auguriamoci che l'esempio non resti isolato.

Il complesso del nuovo Ospedale Civile di Udine (escluso il Reparto « *Forlanini* »).

Foto A. Ronco.

Cuore di emigrato

Francesco Modotti, da molti anni emigrato a Los Angeles (1416, Vaud St., Calif.), ha inviato la seguente lettera alla Direzione dello Ospedale Civile di Udine, Comitato per la lotta contro il cancro:

«A mezzo di mia nipote Cora Modotti, abitante in via Carducci 10, Udine, rimetto a codesta Spett. Direzione la somma di dollari 500, equivalente a circa L. 300.000, perchè venga usata a favore delle ricerche per combattere il cancro che tante vittime miete in tutte le nazioni del mondo.

Sono nato a Udine il 22 settembre dell'anno 1864».

Al benefattore ha risposto, con una lettera affettuosa, il Presidente della Sezione Friulana della Lega italiana per la lotta contro i tumori, on. Umberto Zanfagnini, ricordando i bisogni crescenti del Centro di diagnosi e cura dei tumori, di cui è direttore il primario prof. Azzo Varisco.

Ne riportiamo il testo: «Siamo compiaciuti e commossi che nel cuore dei nostri emigrati stabilitisi negli Stati Uniti e che colà si sono distinti e fatti onore per le loro tradizionali virtù di serietà e di lavoro, sia sempre presente il ricordo della cara patria lontana e del loro Friuli e che, figli devoti di questa terra, ne associno l'amore a così illuminata filantropia».

Mentre segnaliamo il nobilissimo dono, tanto più significativo in quanto giunge dalla California lontana, e da un udinese nonagenario che custodisce viva la memoria della sua città, esprimiamo l'augurio che l'esempio trovi imitatori. Ingenti infatti i mezzi richiesti per combattere l'impressionante dilagare dei tumori.

Il Centro ha sede nell'Ospedale Civile di Udine, del quale diamo la veduta d'insieme.

PANORAMA PRIMAVERILE DELLO SPORT FRIULANO

Ciclismo: nella sua stagione

Non ci eravamo sbagliati nel presentare un nostro modesto quanto bravo atleta, pronosticandogli una felice carriera. Intendiamo alludere a quell'Aldo Zuliani da Bressa di Campoformido, salito in soli tre anni nella scala dei valori del ciclismo nazionale: campione italiano degli «amatori» al suo esordio, campione friulano dei dilettanti l'anno seguente, ora indipendente.

Sotto i migliori auspici si è iniziata, per il nostro Zuliani, questa stagione ciclistica: la Milano-Sanremo lo ha visto, infatti, fra i suoi principali protagonisti in quanto il ragazzo, che già s'era trovato a gareggiare con gli « assi » del pedale lo scorso anno nel giro del Veneto piazzandosi sesto davanti allo stesso Magni, non s'è intimorito nemmeno per la presenza d'illustri campioni stranieri; anzi, con alcuni di essi ha iniziato una fuga protrattasi per oltre cento chilometri e che soltanto sulle falde del Turchino ha avuto il suo epilogo. Come poi sia andata a finire, non ha importanza, ma Zuliani non è certamente arrivato al traguardo con gli ultimi, bensì con il gruppo degli « assi », classificato a pari merito. Tre giorni dopo, alla prima prova per il Trofeo dell'U.V.I., riservato agli indipendenti, il bravo Aldo coglieva un bellissimo sesto posto, battuto in volata, dopo aver dominato tutti in salita. Anche al Giro della Campania, prima prova del campionato assoluto, lo Zuliani arrivava con i primi, ma la prima grande affermazione l'atleta coglieva nel Giro di Sicilia, in otto tappe. Alla partenza tutti i migliori, sorpresa al traguardo della prima tappa. Per noi, veramente, è stata una sorpresa lieta, in quanto Zuliani, staccati tutti dalla sua ruota, riusciva a tagliare il traguardo e ad indossare la maglia di capolista, che poi deteneva per altre tre tappe. Un po' di sfortuna, un po' l'essersi dovuto assoggettare al gioco di squadra (quest'anno corre per la « Bottecchia »), gli è costato la perdita della posizione e la retrocessione di parecchi posti. Tuttavia egli riusciva ancora a piazzarsi al terzo posto, nell'ultima tappa, ed a terminare in classifica al nono. Anche nel Giro del Piemonte, insieme con l'altro udinese Giuseppe Doni, giungeva tra i primi; il che dice la maturità raggiunta dall'atleta in queste ultime stagioni. Al prossimo Giro d'Italia potrebbe riservare soddisfazioni ai suoi ammiratori ed ai dirigenti.

* * *

Il ciclismo, dato che ormai il calcio volge al meritato riposo, sta prendendo quota. Alcune gare si sono svolte in Friuli, riservate ai dilettanti: due a Sacile ed una a Udine. Le hanno interamente dominate i giovani atleti del G. S. Doni, la bella società udinese che raccoglie, tra le sue file, gran numero di amatori, allievi e dilettanti. A Udine, si è imposto Renzo Merlo, davanti ai compagni di squadra Rino Comuzzo e Silvano Petrei; a Sacile, nel G. P. Apertura, ha vinto Petrei, davanti a Comuzzo, ed infine sempre a Sacile, nella Coppa Birra Moretti Sport, Comuzzo, due volte secondo, ha colto il più meritato dei successi. Ed alla società udinese sono finite le tre coppe in palio. L'eliminatoria regionale della Coppa Italia, a cronometro a squadre, è stata pure appannaggio del G. S. Doni con Comuzzo, Petrei, Pizzali e Nazzi. Intanto è alle viste, per il prossimo luglio, nei gironi 18 e 19, il Giro del Friuli a tappe, riservato alla categoria dei dilettanti e che assumerà, ne siamo certi, importanza nazionale.

Calcio: sempre in quota

In campo calcistico, ammirevole la condotta dell'Udinese nel massimo campionato. Fermata la Juventus, i bianco-neri non si sono concessi soste ed infatti, sul terreno del «Moretti», hanno piegato nettamente il Roma per 3 a 1, quindi pareggiato con il Palermo (1 - 1). Non contenti di ciò, i friulani sono andati ad imporre la divisione dei punti anche sullo stadio di S. Siro ai rosso-neri della capitale lombarda, poi hanno sfiorato la vittoria nel tradizionale «derby» regionale sul campo della Triestina ed infine, completando la serie dei risultati positivi, hanno costretto, al cospetto di quasi ventimila sportivi convenuti allo stadio udinese, alla divisione dei punti anche l'Inter, la squadra cioè che sta per essere proclamata campione d'Italia. Come si vede, gli appassionati friulani hanno avuto quest'anno non poche soddisfazioni dalla loro squadra che ha già raggiunto una posizione tranquillizzante in classifica che perciò le assicura la permanenza nella massima divisione anche per il prossimo campionato. Non per nulla la Udinese è stata proclamata la «reginetta» delle provinciali, cioè delle squadre che non fanno parte delle metropoli, come possono essere la Juventus, il Torino, il Milan, il Lazio, il Roma. l'Inter ecc., che hanno dovuto tutte, più o meno largamente, cedere punti alle modeste nostre «zebrette». Purtroppo, ed è sempre la solita storia dei poveri, l'Udinese dovrà, a fine campionato, pensare a sanare il bilancio deficitario. E come fare, se non vendendo il migliore dei suoi elementi? Sembra accertato, anzi sicuro, che il sangiorgino Moro, mediano, passerà al Milan; che il portiere Pin andrà al Napoli assieme col pozzuolese Tubaro, centro mediano, e che infine anche il centravanti Darin passerà al Torino. La storia si ripete ogni anno: nessuno può impedirla. D'altro canto, l'Udinese ha già pronti gli elementi di rincalzo che quest'anno trarrà in abbondanza dalle società minori, molti dei quali friulani puro sangue.

Pallacanestro: sorprese in vista

Un'ultimo sguardo, rivolto alla pallacanestro. Il quintetto maschile dell'A. P. Udinese si sta avviando, dopo aver vinto il proprio girone nel campionato di nazionale C, a conseguire la promozione nella divisione dei cadetti, dal momento che ha iniziato le finali a spron battuto, sbaragliando ogni avversario. Per contro, il quintetto femminile della «Fiamma», vinto il proprio girone nel campionato di B, inizierà le finali per la promozione in nazionale A. E di certo riuscirà nell'impresa, dato che è considerato il migliore quintetto finalista. Così il prossimo anno, sul terreno del « Piccolo Stadio », cioè nel magnifico campo sorto in via dell'Ospedale, avremo partite importantissime, con l'alternarsi di incontri del campionato di nazionale A femminile e di B maschile.

IVAN NALIATO

FILASTROCJE

Il Re al governe il popul;
il Pape ju benedis duc' i doi;
il soldât ju difint duc' i tre;
l'avocàt ju spele duc' i quatri;
il miedi ju scurtisse duc' i cinc;
i fraris 'e prèin par duc' i sis;
i predis 'e cjantin requies par duc' i siet;
il pizzighèt ju sepelis duc' i vot;
la muàrt ju mene vie duc' i nûf;
la tiare ju cuviàrz duc' i dis
in secula seculorum amen.

DOVE SEI, PRIMO?

Un ammiratore di Primo Carnera ci scrive da Montevideo:

« Sapreste indicarmi dove si trova e che cosa fa Primo Carnera? Il suo nome, il suo ricordo sono incisi nel cuore di tutti i friulani emigrati, i quali hanno seguito l'ascesa dello atleta che ha tenuto, nel suo pugno erculeo, la vittoria più ambita da un lottatore: il campionato mondiale di boxe.

In mezzo alle mie carte ho trovato la fotografia che vi invio: presenta il buon Primo nientemeno che ad Abbazia, molti anni fa, tra una cornice di bagnanti entusiaste di figurare accanto al gigante.

Ora è in America, dove — a quanto si dice — ha avuto fortuna. Ha ripreso la sua attività sportiva, guidato dalla saggezza e dall'affetto di sua moglie: esibizioni non clamorose, ma seguite con inalterata passione dai suoi ammiratori.

Affido a *Friuli nel mondo* la preghiera del scoprirlo e di darmi notizie del valoroso e modesto sequalsese.

Dove sei, Primo?»

Carnera tra le .... sirene di Abbazia.

Giriamo la domanda ai nostri lettori degli Stati Uniti, grati a loro, grati allo stesso Carnera, se ci vorranno illuminare. Quanto a quest'ultimo, siamo a pregarlo di inviarci una sua fotografia, con la sposa e con gli eventuali..., marmocchi.

CJÀCARIS SOT LA NAPE

IL TELEGRAFO

Apene 'tôr la fin dal 1800 il telegrafo al iere rivât tai pizzui pais dal Friûl: la int 'e stave a cialâ cul nâs par diar chei fîi tirâz tra un pal e l'altri dal stradon, che parevin mitûz li nome di nizzul-nazzul a lis sisilis co si fermavin in rie a sisicâ e polsâ, e no saveve spiegâsi chel meracul da peraulis mandadis cul fil par dut il mont. E, malfidenz par dutis lis robis che no capissin, i contadins a' zavariavin une vore e disèvin che cun chei tanandis a' doveve vignî la fin dal mont.

— Sacrabolt — al dis une di Meni Sgârbul — 'o vuèi propri provâ zemût che jè. Ance miò fì ch'al è a fâ il soldât a Triest, al mi scriv di mandâgi i bez cul telegram par vignî a ciase in permès. I bêz cul telegram, vèso capìt? Robis di mâz. 'O ris' ci i bêz, ma 'o vuei viodi zemût che l'è chist imbrói.

Tal doman di matine al va in pueste e al si presente al sportêl:
— Ch'al sinti, siôr mestri, ' varès di mandâi i bêz a mio fì par vignî a ciase, al à primure. Si puedie spedîju cul telegram? Rivino prest?
— In zornade. A podês dami l'indiriz cui bêz o se orês scrivi vô il vaglia....
— No no, c'al fâsi lui che jo no sai scrivi.
Al gi mostre la cartuline cu l'indiriz, al gi dà i bêz al mestri c'al fâs qualchi scriture sui siei scartafâz e al si met a fâ tic-tic denant un tramâi cun t'une ruede che, zirânt, a mole une curdele di ciarte blancie.

— A podês lâ, — al dis il mestri — 'o bati za il telegram,

— Ocorial altri? — i domande Meni.

— Po' no, benedét, 'l è dut in ordin, vait cun Dio!

— Uhm! — al bruntule il contadin lant viârs la puarte — vait cun Dio! A nô cumò, tu viodarâs se no ti bechi! — E vie lui di corse ta so braide che dà sul stradon. Al si sente su l'ôr dal fossal e al sta a cialâ fis i fii dal telegrafo.

Al sta là cufulît dute la zornade e, sot sere, prin che siârin l'ufizi, al va a ziri il mestri di pueste.

— Ch'al sinti, siôr galanton — al gi dis — l'è ver che soi un ignorantat, ma no soi po' tant baco di lassâmi mena pal nas da uestris invenzions. Fûr i bêz!

— Ze bêz? — al domande chel siorùt.

— Chei che orevi mandâi a miò fì cul telegram, po'! Al crodeve lui di mangiamiju, nomo?

— Po ze disêso? Il telegram lu âi spedît subite e i bêz a ju varà za ciapâz, uestri fì.

— Anin, mancul fotis, che jo soi sigûr di ze che disi. O soi stât fin cumò a cialâ i fîi che pàssin vizin da me braide, ma no ai viodût passâ nè bêz nè peraulis, capissial?

— Ma...

— A no son "ma" che tègnin. Ca no si imbroe la pòare int; o fûr i miei bêz o chiste sere la viodin biele e no mi movi vie di ca.

E, sicome ch'al si s'cialdave, ch'al lave in bestie, ch'al minazzave e, viodint che da zinture a gi pindolave une roncee che pareve uzzade pôc prime, il pûr mestri al scugnì mandâ par daûr a clamâ i carabinirs par calmâ e butâ fûr chel diàul di un om.

Ciapât par un brâz e costrét a lâ vie, al si volte su la puarte e al dis fûr da grazie di Dio:

— Mangiâmi i bêz e clamâ ancemò i carabinirs? Viliàc! Ze crôdial, parzé che l'è studiât...? Jò, viòdial, lu fâsi lâ in preson a lui. E si viodarin ancemò, pa madòcule, che nol stedi crodi di passâle cussì liase!

Al va fûr blestemânt e il mestri al pessee a siarâ la puarte cul clostri, parzé che la ociade che compagnave lis peraulis di Meni a jere plene di promessis.

Col viarz l'ufizi tal doman di matine, il mestri al ciate Meni impalât, denant la puarte c'al spiete. Al fâs un pâs indâur tant che un agrisuiâz i passe pal fil de schene. Ma il contadin quacio quacio al dis dut umil:

— Compermesso... — al fâs par entrâ. A chel altri, sei pa sbigule, sei pa debolezze matinâl, a gi ciape une tramarele che no'l à la fuarze nance di di un ghez.

Al lu lasse entrâ, al si ripare svelt daûr dal sportel come il soldât ta trincee e al spiete l'ufensive.

— C'al sinti, mo, siorùt, — al dis Meni, zirant che fritule di ciapièl c'al veve ta mans — 'o soi vignût a domandâigi pardon pal miò comportament di 'nosere. Ma cui podèvial capì une robone cussì grande? Noaltris a sin pûrs ciastròns, ch'al compatissi, ze vuèlial?

—Po' sì, po' sì — al dis il mestri ch'al si sint tornâ a plane il flât, — miôr cussì... Inclore, la vêso capide?

— Ango! — al dis Meni — miò fì l'è rivât za ir sere cu la ultime corse das undis e al mi à dit che i bêz ju à ciapâz za dos oris dopo spedîz di ca. Zemût c'al vedi fat po lui a iessi cussì svelt e a famile, no sai jò, ve'! E sì che âi cialât fis il fil e no soi po' tant tambûr, corpo da l'ostrighe!

— Ma veramentri... — al tambasce il mestri.

— No, no, — al tae Meni — lassin stâ. Ch'al sinti mo, siorùt, par chiste sere par fâi fieste a miò fì a' vin copadis dos razzis e metût a spine il caratél di verdùz. C'al mi fasi un plasê, c'al favorissi ance lui; dopo zene, in compagnie, al nus spiegarà miôr il funzionament dal telegrafo.

E dopo une zenone che pareve un past di gnozzis, al veve provât lui, pûr mestri, a spiegâ, ma cu la lenghe imberdeade nol saveve dî lis peraulis iustis, e i altris no lu capivin, parvie di chel verdùz che gi veve involuzzât il comprendonio.

Triest.

Maria Gioitti Del Monaco

PES'CJADÔRS

Doi mataràns 'ne volte
volevin lâ a pès
e a mizegnôt precise
cjatâsi jù tai crès.

Ma Zuanùt ché sere,
cjatât la compagnie,
dismenteànt l'amigo,
s' a passe a l'ostarie.

In tal doman matine
chel altri invelegnât
lu ferme e a 'i domande
dulà c'al ere stât,

e a 'i conte c'a ti veve
cjapât une bisate
plui di tre metros lungje
c'a stave a stent ta vuate.

Zuàn capìs subite
la bùfule molade
e al cîr di fâigi cuintri
cun tune plui sglonfade:

" E jò ta l'aghe fonde
soi stât in tal canâl,
ma sul plui biel da pes'cje
a mi è lât jù il ferâl

e chest al è il meracul
che vuè mi è capitât:
soi lât par lâ a cjapâlu
e al ere imò impiât".

" No è vere" al dis chel altri,
e lui di bot: " Cocâl,
tu scurte la bisate,
jò 'studarai 'l ferâl".

PIERI DI SANDENEL

PAR UN PÊL

Al jere sot misdì. Siôr Basili, un pôc stracùt, al spietave, sentât daûr el banc de buteghe, di métisi a taule.

Cui sa ce veve a di chè ore, Rosine dal Puint, anzi "siôre Rosine", come che voleve iessi clamade je? 'E vignive jù pal plazâl come un dragon, e stant ali, fûr pes lastris de vetrine, si vedeve che veve un marum sul stomi.

'E veve simpri alc ce dî, o par un sant o par chel altri, e par chest siôr Basili nol podeve sapale; ma si contignive.... jere une buine client, dopo dut.

Cence nancje saludâ, 'e tire fûr de borse un toc di pan e poiànlu sul banc, 'e dis:

— Sònin robis chestis?.... Ch'al disi lui!...

El fornâr si arme di pazienze.

— Di ce si tràtial, siôre Rosine?

— No viòdial?... Za, quant che nol còmode, no si viôt nuie... ma jè une vergogne, però, che si vedi di iessi tratâs cussì... e paiâ...

— Che si spieghi, siôre Rosine!

La femine, 'e pièrt lis stafis e, rosse come un giambar, si sbroche:

— Un pêl... un pêl tal pan... ise cheste le pulizie?

— E jò ce ièntrio cul pêl, siôre Rosine?

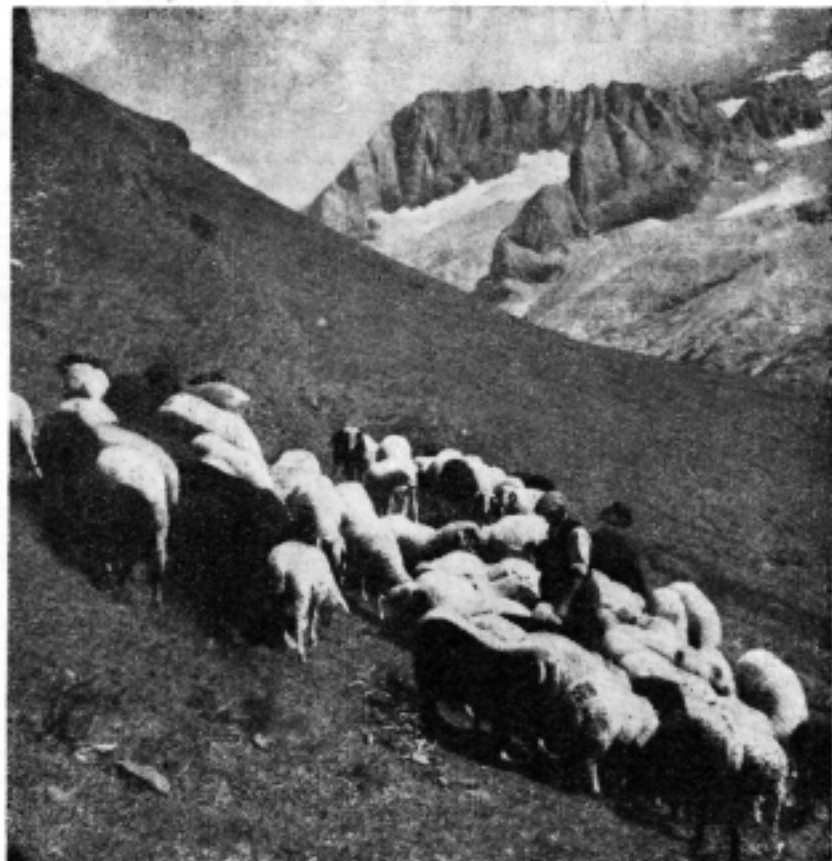
— Cui à fat el pan... el plevan o el sindic... o lui?

— Che si calmi, siôre Rosine, e che mi scolti... Pêl al à el mùs che 'al va a mulin, pêl al à el sach, pêl 'e à je, siôre Rosine, fur che.... te lenghe, pêl 'o ài jò...

— Vonde... vonde, siôr Basili..... Che lu trài!.... E dopo 'e disin che àn lenghe nome lis feminis....

Buje

PIETRO MENIS

A. Barcis. Foto A. Daboni.

'E van in mont. Foto Marino.

LIS CJAMPANIS DI VERGNA'

Quan' che sintarês lis trasmissions di Friuli nel mondo, visàisi che la scampanotade prin e dopo dal programa 'e jè stade registrade a Vergnà, dongje Tresesin, su la Tôr. E par une rasòn: lis cjampanis di Vergnà, come la bande musicâl di chel pais pizzul, ma plen di buinis animis, e cun tun plevàn dal cûr d'àur, 'e son cjampanis unichis in Furlanie. La grande rifundude ta l'avril dal 1948 insieme cu lis altris, 'e puarte sot la figure de Madone cheste iscriziòn, detade da Pre' Luigi Pividori:

Lis cjampanis di Vergnà
sùnin simpri la sol fa.
Dedicade a la Madone
la plui grande ben s'intone
cun ches altris dos vicinis
che, a la pari, 'e son tant buinis.

Sot la figure del Non di Gesù:

Lor 'e sùnin disdevore
pe ligrie, per la pore,
lor 'e sùnin pa la fieste
cuintri il fuc e la tampieste.
Co' si mûr, si spose e nâs
nus compagnin pàs par pàs.

E su la mezane, sot San Marc:

A San Marc e a San Tomâs
la seconde un ino 'e fâs,
cu la pizzule vicine
sune Messe ogni matine.
Dutis dôs 'e prèin confuàrt
quan' che sglònghin par un muàrt.

E sot San Tomâs:

Ma il lor sun particolâr
clame il popul a l'altâr,
cul Mestri a la so tàule,
del bon Dio a la peraule,
cun siôr Sàntul a preâ.
Oh ce ben che chi si sta!

E su la pizule, sot S. Antoni:

Sant'Antoni cheste tiarze
cun Francesc al cjape in fuarze.
Eco, o popul di Vergnà
il to coro in la sol fa.
S'al è pizul nol impuarte,
il ferâl di plui nol puarte.

E di ché altre bande:

Ce che impuarte 'e je la Pâs,
l'armunie 'e jè che fâs
il timôr di Dio tal cûr
une vore, dentri e fûr,
e in tai ultins granc' momenz
là cun Dio e stâ contenz.

PORE DA L'AGHE

«Omo» — uàrdian de prese da l'aquedòt a Zumpite — nol à mai zerzade aghe in vite so (al è muàrt za doi àins, sot i otante). La so femine nus diseve che, prime c'al sunàs di, al sbrissave za in cantine. Lis sos passiòns: la sclope di cjazzadôr di picjocis e di razzis salvàdijs su la Tôr e un vignalùt c'al curave cun tante pazienze. Nus diseve, pûar om, cence molâ il zei c'al tiesseve sot il puarti di cjase: «Quan'che mi lavi, par pore da l'aghe, 'o strenz i lavris: guai se dovès entrâmi 'ne gote in bocje: tifo sigûr....»

° ° °

Il pizzul al cjalave il nono (un altri che nol veve mai bevude aghe in vite so) intant che, soflant come un nemâl, si sfreolave la muse sul seglâr (no si usàvin, in cjase, cjadins par lavâsi).

— None, none, — al cunfide Bepût, — al sofle cussì par che no i vadi l'aghe pal cuèl....

° ° °

Meni Plere al veve scugnût fâsi ricoverâ cul fiât a remengo. Ogni matine il miedi lu siringave, e fûr un seglòt di aghe de panze. Meni, avilît, al bruntulave: «Aghe jò? Bevude quant? Forsi di frut?». Al zavariave: «O ài capît... l'ustir.... me à mitude tal vin.... birbantât...».

° ° °

Vigj di Bùssul — duc' lu disèvin — al veve un stomi di fiâr, al varès roseàs clàs; il prin a scomenzâ il past, l'ultin a finîlu. E bevi, simpri bevi.

Al spiegave: «Savêso parceche no puès frontâ l'aghe? Vint un stomi di fiâr, come che dis la int, mi vignarès rùsin... il vin, invésit, lu lustre c'al è un plasê...».

PREDIS FURLÂNS

— Trôs àins, Pre' Zaneto?
— Sessantevòt, siore contesse.
Orpo! no iu mostràis, savêso: vês une muse di fantât...
— No mostri nancje il cûl, siore contesse, epûr lu ài...

° ° °

Une di Pre 'Checo, tre dis prime c'al muris.

I amis 'e son intôr di lui, c'al respire mâl.
— Cemût vadie, Pre' Checo? Coragjo...
— On di ài di vendi, come in ché volte a Padue....

Nol pò stâ cence contâ une des sôs, Pre Checo. Al conte di quan' che un miedi di Tresèsin al veve olût che si fasès visitâ a Padue, da un professôr di Universitât. Al va a preâ Sant'Antoni, po' dal gran professôr. Chest lu visite, al mene il ciâf, i dis: «Lui al è oredi, 'o puès cjacarâ clâr: lui al à cussì e cussì...» E i nomène un mal sore che l'altri... Pre' Checo al tache a ridi....
— Ma lei ride, reverendo?
— Non vuole che rida — al rispuint, — aspetto soltanto che ai tanti mali aggiunga che ho anche il male di.... partorire....

I amìs si cjàlin, lu cjàlin: al iere seren, chel bon predi al riduzzave..
— E cumò, prima di lassâsi, su mo', 'ne Avemarie....

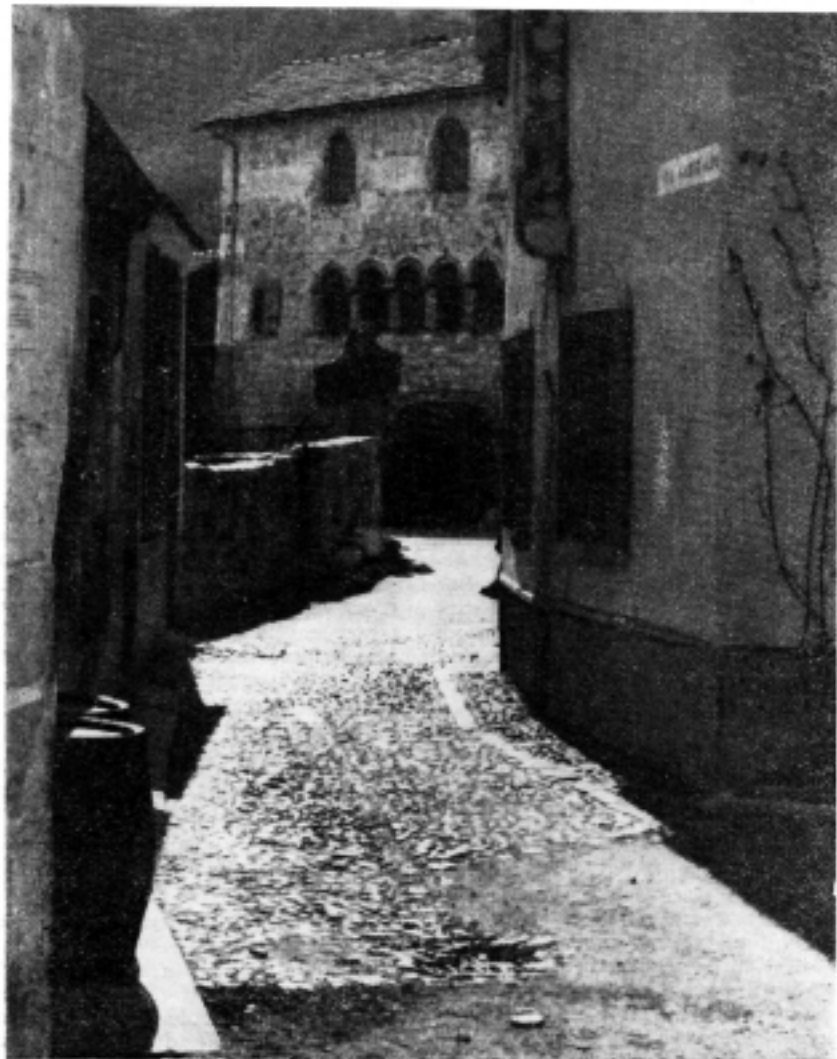
La preàrin insieme, come se la muàrt 'e fòs lontane.

TRA PITOCS

Tra pitòcs che no rièssin mai a bonâ la fan, a 'studâ la sêt.

— Copari, boins i ucèi, cu la polente cjalde e un bocâl di nostran! — al suspire il plui patît de companie.

— Po' ce t'impensis-tu? Quant iu as-tu mangjâz?

— Mai... m'al à dit un dal miò pais [illegible] viodût a mangiâiu...

TIMP DI UERE

Masùt Tunisse al jere un biât vieli, che dopo restât vedul e mandadis a marît lis dôs frutatis, al viveve bessolin te so cjasute fûr dal paîs, cun t'un flic di tiare, une vacjute, un mul, un purzit, un pâr di pioris, quatri gjalinis e un gjat vieli poc mancul di lui. No j coventave di plui e nol secjave lis mirindis o dinissun.

Une dì al jere daûr a pastanâ un stroput di cevole insomp de braidute, quanche un otomobil al si fermà su la strade di là de cise, e subite 'e saltàrin fur tre-quatri soldâz. 'E sburtàrin il puartel, j vignirin dongje e un graduât j domandà nòn e sorenon e se so pari al jere muart o vîf.

— Po' folc — dissal Masut — 'o'ndai setantesîs jò: cemût oleso che al sedi vîf mio pari. No soi migo fi di Matusalem...

Il gradûat j consegnà une cjarte plene di timbros.

— No sai lej, ch'o soi cence ocjai, ch'al viodi...

— Pobèn, dissal il militâr, 'o savês che je la uere e duc' i zitadins 'e devin fâ il lôr dovê par salvâ l'Italie.

— Siorsì, ch'al viodi.

— E alore us menin vie il mul.

— Cio' — dissal Masut — magari il mul nol è un zitadin.

— Ma al covente par fâ la uere. Dopo finide, us al tornìn —. J lassàrin la cjarte cui timbros e j menàrin vie il so Basili.

— No stait a dâj di bevi masse, parcè ch'al sude tanche un cristian — al disè il vieli.

Al passà un piezzùt di timp e Masùt al scugnì fâsi arâ il cjamput cui bûs di Vigj Câli, ch'al steve lajù disot. Ogni tant al deve une ualmade pe' strade s'al tornave Basili.

'E rivàrin invezit, une dì di siarade, prime de vendeme, un trop di todescs;

— Heraus, Verräter!

— Nicz ferstên — dissal Masut scaturît.

— Feig Italienisch!

I molàrin un pâr di pidadis e j menàrin vie la vacje, par ch'al imparàs ce ch'al ûl dî tradî Hitler. Masut nol capive ce tradiment ch'e ves fat la Flore, ma al tasè cidîn par vie de peleate.

Un pâr di mês dopo 'e capitàrin altris todescs. 'E jentràrin in cusine, j batèrin une man su la spale, cun biele maniere.

— Buociorno, Grossvater. Tu bon camarad!

E j spiegàrin ch'a nol jere plui nissun tradiment, parvìe ch'al jere tornât a bati cun lôr pe salvezze da d'Italie. E tabac, tabac, par talian e par todesc, un pôc par fate, j bevèrin miez caratel di vin e j menàrin vie il purcìt di grasse. Ma cheste volte j metèrin in man un blec di cjarte.

— Al ven a staj che cu la cjarte no s'implene la bufule — al pensà il puar omp, quanche forin partîz. — Poben, prime la patrie e dopo la cuinze.

Un an dopo, che il vieli cence cuinze e cence companadi al jere intrigât a puartâsi atôr i siei carnevai, di plene gnot si viodè vigni dentri in cjase une clape di fantâz cence munture, ma plens di feramente e di bombutis atôr de panze. Cui si sentà culì, cui si distirà culà, cui si butà tal camarìn a cirî alc di roseâ o di bagnâ la peraule.

— Si à di sacrificâsi duc' par diliberâ l'Italie — al declarà il caporion.

— Laiso a judâ i todescs? — al domandà Masut.

— Judâju a lâ in malore! 'E son lôr la riuine da l'Italie — i rispuindèrin cjalanlu di neri. Po' j consegnarin un altri brengulut di cjarte e i menàrin vie la vidielute.

Dopo quindis dîs 'e rivarin un ploton di talians cu lis baretis neris, e ancje chei j menzionàrin che si scugnive sacrificâsi par salvâ la patrie.

— Ahà! Par parâ fûr i todescs, a ven a staj? — dissal il biât vieli.

Robis che lu sbusin fûr par fûr sul moment! Dopo, midiant che ur semeâ vieli e dordel, lu lassàrin in pâs cun t'un sfueùt in man, e s'e tovàrin tîransi daûr lis pioris. E Masut al restà lì incocalît a pensâ ce malans che vevin fat lis sôs prioris ai todescs.

I restavin juste lis gjalinis, ancjemò inozentis di tradimenz cuintri la patrie.

Une sere di viarte ch'al ploveve a seglòz, al sintì un cjadaldiul di

di tons e di sunsûr su la strade. Al metè il nâs su la rame e al viodè a vigni indenant caretons cun tun grun di ruedis dentri di un cinturon, ch'a nol capive cemût che fasevin a lâ indenant. E quatri-cinc soldâz cu la muse nere j saltàrin in cjase.

— Ochei, paisà — j diserin duc' legris chei neris. E po' j spiegàrin che lôr 'e erin daûr a liberà l'Italie e che zaromai 'e jere salve. E di tant contenz che jerin, j scolàrin fin l'ultime gote di vin e j mangjàrin dutis lis gjalinis. E vie lôr.

Masut, restât bessôl, al scomenzà a fâ j conz. Il gjat al vignì a sfreolâsi intôr di une gjambe.

— Al vignarès a jessi cne tu tu sês stât l'unic a no sacrificâti pe patrie - j bruntulà Masut. E alore ti sacrificarai jo par fâ fieste in grazie de liberazion. - E dopo di vêlu cjapât pal copin, lu puartà sul zoc e j zoncjà il cjâf cu la massanghete e lu butà te padiele.

Cussì ancje il gjat fasè une idèe de salvezze e de liberazion.

GIUSEPPE MARCHETTI

Timp di Rogazions. Foto A. Baldassi

SENZA FRANCOBOLLO

Nillo Gon, SANTA FE' (Argentina) Abbiamo ricevuto la lettera e l'elenco di indirizzi, ai quali abbiamo spedito il giornale. L'abbonamento, date le difficoltà valutarie, potrà essere fatto insieme, a mezzo di qualche familiare. Mandateci notizie per le cronache dall'estero. Auguri, con un *ariviòdisi forsi in brêv da lis uèstris bandis.*

Edoardo Croatto ,BUENOS AIRES (Argentina). Per l'abbonamento regolatevi come sopra. Grazie del bel monumento al nostro Garibaldi in *Plaza Italia.*

Tomat Giovanni, SURESNES (Francia) Riportiamo in altra parte del giornale il tuo saluto in *furlan*. Qui un grazie e l'indirizzo di Giso Fior, Milano, via Donizetti I. Ignoriamo quello di Treu Giuseppe. Trasmessi i saluti a Pino che riconferma l'appuntamento. *Vive il Friûl!*

Luigi Zilli, TORONTO (Canadà) Nessuno de' suoi familiari ci ha versato l'importo dell'abbonamento. La accontenteremo per P. Turoldo. Grazie dei saluti. Li ricambiamo.

Dante Endrigo, AVELLANEDA (Argentina). Trasmettiamo i saluti a Renato Appi e a tutti i cordenonesi. Grazie del ricordo al «caro e indimenticabile Friuli».

Alessandro Daboni, TRIESTE. La simpatica Associazione «Cellina» avrà la visita promessa. Grazie degli indirizzi e della foto, qui pubblicata. *E ariviòdisi tal uèstri fogolâr!*

Guillermo Donolo, VILLA REGINA (Argentina) Salutate per noi le 150 famiglie friulane costì residenti, pregandole di inviarci l'indirizzo: ad ognuna deve arrivare *Friuli nel mondo*, tutti devono collaborarvi. Saluteremo mons. Ridolfi, alla prima occasione. *Ogni ben e buine furtune!*

Volcardo Toso, ABQAIQ (Arabia Saudita). Le abbiamo fatto spedire quattro fascicoli di canti, il cui importo è di L. 1300 più le spese postali (totale L. 1500), che potrà spedirci con l'abbonamento. Auguri e congratulazioni per il coro.

Giuseppe Turissini, SCRANTON (Stati Uniti) Tutto a posto. Grazie. Ricambiamo di cuore auguri.

E. Zinelli, PARIGI. Provvediamo a spedire bollettario abbonamenti, ringraziando amico cantore sua collaborazione, ricambiando saluti intera famiglia. Viva il *formadi furlan!*

Pietro Fornezza, PARIGI. Ricambiamo saluti lei e signora, ricordando la *cave* storica di Sauterre e l'ospitalità a base di *polente di ...farine di flôr! Viva il ròul!*

Giuseppe Brusadin, PARIGI - Grazie per gli elogi e per le... rettifiche. Siamo lieti di aver scovato il gerente del Ristorante Bravin, che — così ci avevano assicurato — non esisteva a Parigi. Riceverà ora il giornale, il cui abbonamento potrà pagare con un vaglia internazionale o incaricando persona in Italia di inviarci lire 600.

Giovanni Steiz, CARACAS - Ricevuto secondo elenco. Grazie. Saluti e auguri cordialissimi.

BEPUT PUESTIN

* * *

Modest, siôr Canzian: un tipo ch'al pant cul nâs la sêt che lu bruse dentri.

— Mi disin ch'o bêv masse... Scusàit, nome dôs voltis in dì: a past e fûr di past.... Isal masse?

DOPO CENE

Un Barazùt di Glemone cul so violin nol mancjave mai a lis fiestis di Carnavâl. Un an la mùsiche 'e va a Pontebe. In treno, fume che ti fume, tabac che ti tabac: Barazùt no si vise che la pipe i s'cjaldave i cantins ch'al veve tal sachetin dal gilè. Rivât 'te sale, tac: un cantin si romp. Fûr la riserve, ma dopo dos arcadis, tac: un dopo l'altri, i cantins si ròmpin. Disperât, il violinist al tache miôr ch'al pò il prin cantin che, par fortune, al resist ingropât dute la gnot.

A l'albe, tornât a Glemone, il sunadôr al côr al santuari di Sant' Antoni, al distache il cantin dal strument, lu intenz te taze dal ueli ch' al art devant dal Sant. A un frari che i va dongje, al slunge tre rancs par une Messe.

— Po' ce fàsistu? — i domande maraveât di ché operazion.

— Al sa ben lui parcè! — al rispuint Barazùt, mostrant la statue lusinte su l'altâr e tornant a tocjâ il cantin tal ueli.

* * *

'E cjacàre simpri par talian cui siôrs che càpitin te so ostarie.

— Ce biele iniuminaziòn! — i dis che altre sere un client, mostrànt i tubos al fluoro, rivâz ancje in chel pais di còjars.

— Si, po' ve': abbiamo anche noi la illuminazione fervescente.. Une di siòrs e siòris 'e rivin di Triest par mangjâ la fertàe cu lis jarbuzzis: une specialitât de fras'cje. E je, mostrant a une siore i ùmin tal curtil:

— I suoi mariti sono fuori, signora...

Tal fogolâr impiât si cjacarave di vacanzis al mar. E la frutate, par di che iere desiderose di cure marine:

— Anche io sono rigogliosa di andare a Grado!

L'ultime: a doi fantâz che i vèvin slissade la bluse di spelàe:

— Non sono mica una chizza, io!

Richiesta se preferiva la città alla campagna, sbottò:

— Si sta melgio in città: qui ci sono troppe buiazze...

* * *

Doi cjazzadôrs acaniz, Nando e il Sindic. Il prin, une domenie al pant:

— Un jéur al è daûr de glesie, ta l'ort dal plevan. Ao dî trai?

— No si par bon, tant plui che jè fieste, — al rispuìnt il secont, — cu la int a Messe...

Pôc dopo, un ton: il ièur distirât tun agâr.

Nando si muart i lavris: — Brao mone, a pàndilu al Sindic! — e noi sa dâsi pâs.

Doi mês dopo, si presente in municipi.

— 'O ài dicidût di sposâmi, — al dìs al Sindic.

— Benon, 'e iere ore. E... cui cjòlis-tu?

— Cui ch'o vuèi, par servilu...

— E lis publicaziòns?

— Varèssial voe, si, di petâme come cul jèur?

* * *

Me à contade un oseladôr di Codròip. Il prin rusignûl vignût al mont, al si ere indurmidît in mièz di une cise. Vie pe gnot, un urtizzòn lu à leât planc planc e, sul pont di sveâsi, une urtie lu à becât. La besteute, a fuarze di bec e di zatis, si è liberade, ma d'in ché volte il so cjânt noi à podût dismenteâ ché brute aventure. Par chel, cumò, a' sospire: Se l'urtizzòn a no mi leàs, se l'urtie no mi urtiàs, jo i durmirès fis fis fis fis...

* * *

Mi cjatàvi in Gjarmanie, a Darmstadt, insieme cun mìò cusin Tin: lui muradôr, jò camarir. Une domenie, come tantis altris, al stave a viodi cemût c'o lavoravi (lui al faseve fieste). Lu preài di lâ in te buteghe a comprâmi i spagnolèz: i dèi la tessere e i bèz ('a iere za la uère). Tornât, i diséi in premure (un cliènt mi clamave): «Tin, téntint intânt un tu....» Il me principâl, presint a la scene, mi domandà par tedesc ce lenghe che iere. E jò, pront: «Gjaponês, siôr paron!» E lui a ridi come un mat, tigninsi la panze sglonfe di bire.

GIGI TOMADA

Ultime Cjargne. Foto Antonelli.

TELEGRAFICHE DAL FRIULI

LONZANO — Anche quest'anno, il 12 aprile, Lonzano, frazione di Dolegna (Gorizia), luogo di nascita di Pietro Zorutti, ha richiamato una folla di gitanti. La festa si è svolta nel cortile della casa dove il poeta vide la luce, nel 1792, e nel prato che circonda la chiesetta di San Giacomo, in cui fu battezzato. Il dott. Adriano Degano ha tenuto un discorso, a nome della *Filologica*, leggendo alcuni versi zoruttiani; indi è apparso, bene imitato, il cantore in persona. Applausi, evviva, villotte, vino buono.

* * *

Il 1. maggio, la Cooperativa Carnica di Consumo e di Produzione, nel 47º anniversario della costituzione (29 aprile 1906), ha reso omaggio alla tomba del suo primo Presidente, avv. Riccardo Spinotti. Nel cimitero di Valbruna, dov'egli riposa, ai piedi di quelle montagne che aveva tanto amato, si sono raccolti, provenienti da Tolmezzo, i cooperatori carnici, fra cui i vecchi soci. Nobili parole di ricordo e molti fiori hanno ravvivata la memoria e la tomba del cavaliere della cooperazione e della montagna.

PRIMAVERA ROMANA

Roma.

Il *Fogolâr* della capitale ha voluto salutare la primavera con una escursione sui colli Albani. Il 16 marzo, sotto la direzione di Alfredo Milocco, un pullman ha accolto una quarantina di soci, meta alcune amene località della zona. Ore di sana allegria, con qualche punta di commozione, dovuta — secondo il rilievo di alcuni — forse alla pasta e fagioli consumata alla ombra di una pergola, in una trattoria di Rocca di Papa, o al *musèt* che accompagnava quel primo piatto friulano. Perchè si è preferito mangiare alla friulana, in tale occasione, lasciando libero il passo soltanto al vino bianco del luogo. C'era anche la polenta. Non si contanto le villotte che hanno suggellato il convivio e allietato il ritorno, fondendo i cuori nel crogiuolo della nostalgia.

— Un saluto e un augurio al socio dott. Gattolin, veterinario aggiunto presso la Prefettura di Roma, trasferito alla Prefettura di Venezia .

Salûs de Franze

"No podèis figurâsi il plasei che si prove, dopo une zornade di lavor, a torna a cjase e a lei une storie in furlan: a si dismentea i fastidis e il pensîr al svole dongje un fogolâr, ricuardant duc' i vecjos amis..". Sono parole di Giovanni Tomat, operoso a Suresnes (Francia).

Nuovo Vescovo

Povoletto.

Le campane hanno suonato a festa, il 15 aprile u. s., per salutare la nomina a Vescovo titolare di Amizzone (Asia) del compaesano Mons. Luigi Cicuttini, nato a Sciacco nel 1906, da famiglia di agricoltori, e destinato dal Papa a collaborare, in veste di Vescovo ausiliare, con l'Arcivescovo di Udine.

Rimasto solo e sperduto nei giorni di Caporetto, il futuro Vescovo visse due mesi in una trincea sul Piave, con un reparto; rientrato in Friuli, assolse gli studi nel nostro Seminario; fu consacrato sacerdote nel 1933. Laureatosi in lettere e filosofia nell'Università del Sacro Cuore, coadiuvò il parroco del Duomo di Udine, di cui era canonico, e insegnò nel Seminario, in funzione anche di Preside di quel Ginnasio-Liceo.

Lo accompagnino anche i nostri auguri nella nuova e alta attività spirituale.

Giornata dell'emigrante

Tricesimo

Il 25 aprile, in coincidenza con il XXV della consacrazione episcopale dell'Arcivescovo di Udine, è stato inaugurato il Santuario della Madonna Missionaria a Tricesimo: una nuova chiesa sul colle del castello Valentinis, in vista dell'anfiteatro morenico e della Prealpi. Fra le celebrazioni religiose, indette per l'occasione, una «Giornata dell'emigrante», il 26 aprile, con la partecipazione delle Foranie di Tolmezzo, Paluzza, San Pietro di Carnia, Comegliàns, Ampezzo. Congiunti e amici di emigrati si sono raccolti in preghiera sul colle, invocando la protezione della Vergine sui loro cari lontani.

Nuovo televisore

San Remo.

Dopo oltre un decennio di studio e di lavoro, i radiotecnici Armando Pasqualetti e Paolo Tavasanis, oriundi da Tarcento, e qui residenti, valendosi dei semplici mezzi artigiani, sono riusciti a ideare costruire e porre in perfetta funzionalità un televisore che presenta caratteristiche più potenti di quelli che si stanno costruendo, e a un prezzo che si prevede senz'altro' inferiore a quello degli apparecchi esteri.

Per avere un'idea della perfezione tecnica del lavoro, basti ricordarne alcune caratteristiche: 12 canali (per canale, in televisione, si intende le stazioni da captare) in luogo dei 5 di costruzioni analoghe nazionali; 19 valvole, 115 condensatori, 160 resistenze, ecc.

Con l'imminente apertura all'esercizio della trasmittente di Portofino il nuovo televisore, che è stato recentemente collaudato a Milano ed ha destato vivissimo interesse nei tecnici milanesi del ramo, inizierà felicemente la sua attività a S. Remo e sarà seguito da altri apparati consimili.

Buon ceppo

Tarcento.

E' nota la ramificazione mondiale dei Soldi, famiglia originaria dal Pavese, che non solo si è rinsaldata nell'orgoglio della comune origine, ma ha creato addirittura una specie di cooperativa spirituale fra i suoi membri, dispersi in tutto il mondo. E' nota la prolificità di tante famiglie friulane, che allo stesso cognome accoppiano le qualità fondamentali di laboriosità, intelligenza, fedeltà al *zoc dei vièlis.*

Una di esse, originaria dalla Val Pesarina, quella dei Gonano, ha voluto festeggiare, per la prima volta, l'identità del sangue. La simpatica riunione si è svolta, nell'aprile scorso, a Tarcento, dov'erano convenuti i discendenti del ceppo antico, ora a Venezia, a Udine, a San Daniele, a Roma, a Caorle, a Treviso, a Mestre, a Bassano, a Klagenfurt, a Milano, a Fagagna, a Pesariis, a Madrisio, ecc. Il più anziano, il dott. Antonio Agostini da San Biagio di Callalta (Treviso), aveva intorno a sè 54 parenti che, considerati in relazione all'età, mettevano insieme 2008 anni, in rappresentanza dei 115 discendenti viventi, i quali metterebbero insieme la bellezza di 5000 anni. Allegria, brindisi, messaggi di assenti sono state le note salienti della riunione tarcentina dei Gonano, contrazione di «Dagognano» (da Cima Gogna, luogo di partenza della prima radice del Zoc).

VENTIMILA ALLOGGI NUOVI

Vie di Udine ridotte a teorie di ruderi, borgate del Pedemonte e della Carnia incendiate da rappresaglie inumane, famiglie senza tetto, uomini senza lavoro... La tristezza della tragedia accompagnava, nell'immediato dopoguerra, gli emigranti: nel bagaglio delle loro speranze, l'amarezza di un paese ferito in cui pareva disseccata ogni iniziativa, soffocata ogni volontà di rinascita.

Invece, il miracolo: quel miracolo che ci consente, oggi, di istituire utili confronti con altri paesi colpiti dalle distruzioni belliche, e che ci apre il cuore alla soddisfazione meritata.

Ne è indice la mostra che l'Amministrazione Provinciale di Udine, con la collaborazione dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari, del Comune, della Camera di Commercio e di altri enti, ha allestito per degnamente inaugurare il «Salone del popolo» nel Palazzo degli Uffici. Si tratta di una mostra della ricostruzione in Friuli, dovuta alle Leggi per i senzatetto, al cosiddetto «Piano Fanfani», all'iniziativa privata.

Pochi, ma convincenti i dati: a tutto il mese di giugno 1952, sono stati costruiti o ricostruiti nella Provincia di Udine novantamila vani, pari ad oltre ventimila appartamenti. Ciò significa che non è stato sanato il *deficit* provocato dalla guerra (quarantacinquemila vani distrutti o danneggiati), ma che se ne sono costruiti altrettanti per accoglervi non meno di novemila famiglie.

Ma la nota più interessante offerta dalla «Mostra della Casa» è data dalla constatazione che non solo si è costruito molto, moltissimo (anche se il cammino è ancora lungo per dare a tutti un'abitazione umana), ma che si è costruito bene, qualitativamente. E qui è opportuno accennare all'attività della INA-Casa, l'istituto che gestisce la costruzione delle case Fanfani per le famiglie di modeste condizioni, impossibilitate ad affrontare gli alti fitti del libero mercato.

Nel solo Friuli, in sette anni, il «Piano Fanfani» permetterà la costruzione di duemila abitazioni, in cinquantun Comuni: duemila famiglie di impiegati e di operai potranno così prendere possesso, a condizioni di estremo favore, di altrettanti alloggi, grazie al provvedimento governativo. Sono in gran parte abitazioni ubicate in casette a due o quattro alloggi, provvisti di tutto il *confort* moderno; dallo impianto di riscaldamento (per i grandi caseggiati sono previsti impianti a riscaldamento centrale) ai servizi igienici, in modo che ogni famiglia possa godere di quelle comodità che sembravano esclusivo privilegio degli abbienti.

Entriamo in uno degli appartamenti costruiti. Ci accoglie un piccolo atrio, studiato in modo da servire da disimpegno per le stanza (in genere si tratta di appartamenti a quattro vani per una famiglia tipo di cinque persone) e come ante-cucina. La cucina vera e propria, dove la famigliola trascorre gran parte della giornata, è piena di luce, grazie alle grandi finestre che all'esterno danno alla casa un aspetto moderno e decoroso. Pavimento in piastrelle, parete rivestita di piastrelle porcellanate all'altezza del lavapiatti. Ogni famiglia oramai dispone di un fornello a gas, in genere alimentato da bombole. Due vani sono adibiti a stanze da letto (una per i genitori, l'altra per i figli), mentre il gabinetto è provvisto di tutti gli impianti igienici moderni, dal *water* al lavabo.

Finora sono state costruite in gran parte casette a due o quattro alloggi; a Udine, tuttavia, stanno sorgendo due grandi complessi che creeranno due nuovi quartieri in via Pradamano (diciotto grandi fabbricati con complessivi 147 alloggi) ed in Chiavris.

Dopo aver visitato una di queste case, un amico che aveva lavorato qualche anno in Argentina, ci diceva: «Ho girato mezzo mondo, ma in pochi paesi ho trovato un'attività edilizia fiorente come in Italia. Gli americani menano gran vanto delle case in cui vivono i loro operai: non amo disprezzare gli altri, ma mi sembra che quelle che ho visto in Friuli ed in altre parti, non abbiano nulla da invidiare a quelle americane, nè per aspetto nè per comodità».

GAETANO COLA

Case del dopoguerra a Pontebba....

...a Tarcento...

...e a S. Osvaldo (Udine).

NOSTALGIA DI PODRECCA

Vittorio Podrecca, richiesto nel 1941 di un saluto ai friulani residenti nel Sud America, scrisse loro queste parole che costituiscono il motivo de' suoi amabili fraterni contatti col pubblico che accorre ad applaudire «I Piccoli». Le ripubblichiamo, lieti di offrirle alla nostalgia dei nostri emigrati e alla meditazione dei rimasti in patria.

Ci son sacri l'idioma, il costume, il canto, le campane (non il campanilismo), il paesaggio, la fisionomia tipica del paese nostro. «Monti sorgenti dalle acque ed elevati al cielo, cime ineguali, note a chi è cresciuto tra voi, come l'aspetto dei suoi più familiari.... ».

Così il Manzoni. E il Goldoni, trasmigrato a Parigi «da Venezia lontan le mile mia — no pasa giorno che ne vegna in mente — el dolze nome de la patria mia — el linguagio e i costumi de la zente».

Sarebbe, credo, assurdo, impratico e crudele spegnere la luce del focolare paesano, che è vampa della fiamma nazionale. Per ciò, io, viaggiatore anche troppo impenitente del nostro piccolo globo, dalle Amazzoni al Bosforo, dalla torre Eiffel alla Radio City, dalla Norvegia al Perù, dalla Scozia al Panamà, dall'Etna al Chimborazo, dalle Piramidi d'Egitto a quelle del Messico, da Monaco di Baviera a Monaco di Riviera, dalla Bayreuth wagneriana alla Beirut di Siria; da Alessandria della Paglia a quella del Nilo, da Santiago di Compostela a Santiago de Cuba e a Santiago del Cile, dagli obelischi di Roma a quelli di Tebe ed a quello dell'Avenida 9 de Julio... in questo caleidoscopio della mia esistenza, nel giro del mondo con i mille artisti di legno e i ventidue in carne e ossa, provo sempre uno dei più dolci, profondi e nostalgici palpiti per il mio paese natale. E così credo siamo tutti noi della *Famee furlane.*

Nelle tante immense e monumentali piazze che percorro, non perdo la visione della vecchia piazzetta romana e longobarda dove nacqui e fui battezzato, nella antica *Forum Julii;* in tutte le case ripenso al focolare friulano, simbolo — come la *panàrie* — della famiglia, della stirpe, della poesia nostra, che è poesia virgiliana di pace e d'amore, anche se il mondo — la «aiuola che ci fa tanto feroci», come dice Dante — costringe l'umanità all'odio ed alla guerra.

E su tanti ponti che passo con il carriaggio delle mie scene, delle mie fiabe e dei miei sogni, rivedo il *Puint del Diàul.* E nei castelli, in terra ed in aria, rievoco il *Cis'cièl di Udin,* e quelli delle nostre Prealpi.

Divino paese, il Friuli. Siano fieri i friulani, di averlo nella mente, nel cuore, nel sangue, Paese di arcaica, solenne, patriarcale e palpitante storia; di grazie agresti e di confluenze di razze; regione che abbraccia insieme monti stupendi, colline idilliache, dolci pianure, placide lagune e verdi marine: un grande e piccolo mondo antico e moderno, scolta e voce della patria, nella pace, nella difesa, nella lotta, nella gloria.

Friulani di Argentina, pionieri, costruttori, industriali, artigiani, braccianti, creatori ed apportatori di civiltà fraterna nella gran terra sudamericana, ricordate tutto ciò. E amatelo, questo divino paese.

VITTORIO PODRECCA

Chi può, aiuti FRIULI NEL MONDO: s'accontenta di sole 300 lire all'anno (per l'Italia), di 600 per l'estero (un dollaro).

Manco di cussì!

NEL VI CENTENARIO DELLA MORTE

VIVA NELLE AMERICHE SANTA CHIARA DI ASSISI

La città di Assisi e le comunità francescane del mondo solennizzano quest'anno il settimo centenario della morte di Santa Chiara, a cui anche Udine ha dedicato una chiesa: quella annessa al Collegio femminile Uccellis, già convento delle Clarisse. Il nome della nobile e bella fanciulla degli Scifi, che per seguire il Poverello abbandonò ogni agio paterno, risuona particolarmente caro nelle Americhe, come dice questa pagina di uno dei più autorevoli scrittori di cose francescane, che vivamente ringraziamo.

L'America è legata a S. Chiara fin dal suo ingresso nella storia della civiltà.

Fu un famoso miracolo di Santa Chiara che consentì a Cristoforo Colombo di riportare in Europa la notizia della scoperta dell'America.

Quando infatti si accinse a ritornare in Europa, non aveva più a disposizione, delle tre navi, che la *Nina*, dato che la *Santa Maria* era stata perduta in un viaggio di esplorazione e la *Pinta* si era allontanata con il suo capitano Martino Alonzo Pinzon. Il 4 gennaio 1493 Cristoforo Colombo partì dunque a bordo della *Nina*. Dopo un mese di navigazione egli fu preso in mezzo ad una così violenta tempesta che la morte apparve quasi inevitabile. Lo straziava il pensiero che con lui e con i suoi uomini dovesse sparire la memoria del portentoso avvenimento; onde fece voto, tra l'altro, che, ove essi fossero scampati, uno dell'equipaggio si sarebbe, per tutti, recato al monastero di Santa Chiara di Moguer, presso Palos, e quivi avrebbe vegliato una notte per ringraziare la Santa di Assisi, che lo aveva tratto a salvamento. Si tirò a sorte per conoscere chi avesse dovuto recarsi a sciogliere il voto, e toccò a lui.

Non mancò Colombo di tener fede alla promessa. Anzi, a meglio dimostrare questa sua riconoscenza, volle cambiare il nome della nave avventurata, la *Nina*, nell'altro di *Santa Chiara*.

Su questa nave, nel suo secondo viaggio, costeggiò Cuba, pervenne all'isola di Giamaica; su questa nave sembrò, mentre lottava contro i Caraibi, soggiacere al grave morbo che lo aveva colpito; su questa nave finalmente si imbarcò, insieme con il Padre Giovanni Perez, onde affrontare per la seconda volta il viaggio di ritorno. Questa traversata non fu meno combattuta della prima. La malattia mieteva vittime fra l'equipaggio. Presto sopraggiunse la fame. Gli uomini di bordo minacciavano di voler gettare in mare gli indigeni che avevano con loro, e poi di volerli uccidere per mangiarli, essendo venute meno le vettovaglie. Occorse tutta la fermezza dell'Ammiraglio affinchè sul santo legno, consacrato alla Vergine di Assisi, non venisse consumato l'orribile misfatto.

Da allora il nome della Santa di Assisi è come un vessillo che accompagna l'opera di civilizzazione compiuta nel nuovo continente da quei francescani dai piedi nudi e dalla tonaca lacera, che alle popolazioni indigene appaiono come apostoli del Signore.

S. Chiara - Disegno della friulana Marina Battigelli.

Nell'isola di Cuba, benedetta nella prima spedizione dalla presenza di Colombo e dalla preghiera di un frate francescano umbro, a questa venerazione è consacrata la città che dà il nome ad una delle più popolose e fiorenti provincie: *Santa Clara*.

Una delle più belle immagini che ritorna nella bolla di canonizzazione del 1255 è quella che paragona la purezza incontaminata di Chiara ad un'onda benefica, riscintillante sotto l'immensa volta del cielo nelle varie regioni. Così, per questo segreto accordo della fede e della poesia nel cuore degli uomini di tutti i secoli, il continente americano intitola alla Vergine di Assisi i suoi fiumi, i suoi laghi, le sue isole, i lembi del suo azzurrissimo mare.

Nella regione dell'Utah risplende, a gloria di Dio e della sua ancella, l'alta montagna, in cui si alternano le lunghe nevi e i ghiacci tenaci, che nel 1776 due frati francescani, Francisco Dominguez e Silvestro Velez de Escalante, glorificarono con il nome della città da essi lassù fondata: *Santa Clara*.

E questo è l'inno più bello che, nella prossima celebrazione sarà ricantato in cospetto della immensità del mare, dei monti, dei cieli, ad onore di Colei che nella liturgia è onorata con immagini balenanti.

Palpiterà più forte l'effuso azzurro della baia meravigliosa intitolata al Santo della Povertà in cui pur una città, posta a breve distanza, eterna, nel suo nome, il nome di Colei che tanto le fu cara: *Santa Clara*.

Nè minori ricordi della Santa si ritrovano in un altro Stato nord-americano: il Messico. Merito, anche qui, di quei francescani che tenacemente protessero le popolazioni indigene, le educarono, le prepararono all'azione di governo.

Citiamo a caso: Santa Clara, il paese che sorge a pochi chilometri dalla città del Messico; Santa Clara, la città del Michoacan che si specchia nel piccolo lago, detto anche esso lago di Santa Clara; Santa Clara di Vera Cruz, tra il fiume ed il mare; il Rio di Santa Clara che si getta nel Pacifico, nella baia di Todos Santos; la Sierra de Santa Clara, in cospetto del mare della Bassa California; Santa Clara Pueblo Indian Reservation, sotto la montagna di circa 3500 metri nel Nuovo Messico.

Si è adempiuta in tal modo la profezia contenuta nell'antica Lauda duecentesca dei Disciplinati assisani:

Santa Chiara, nova stella,
alta vergine pulzella,
di rosaio rosa novella,
che per tutto il mondo aulìa.

ARNALDO FORTINI

ARTE NUOVA SULLE NAVI

I passeggeri, invero privilegiati, ammessi al viaggio inaugurale della motonave *Victoria* del Lloyd Triestino, uscita dai Cantieri di Trieste, e destinata ai servizi con l'Oriente, hanno lungamente ammirato la decorazione della sala di soggiorno di I. classe, costituita di 19 pannelli incisi su legno da Tranquillo Marangoni (4 stipiti di porta con le stagioni; due pareti della scala con Orfeo e Nettuno; il bar con il vasaio e il cestaio; altri pannelli alle pareti: «Relitto in bacino», «Gran pavese» e «Nave prefabbricata»). Tali opere sono nate nel forte e personalissimo artista friulano dal prepotente desiderio di divulgare la xilografia: pochissimi, infatti, oltre agli xilografi, sanno quanta bellezza e quanto mistero siano racchiusi nella nera matrice incisa appena, ancora con i suoi tagli puliti e brillanti che mettono a nudo il colore naturale del legno. Dopo la stampa, la tavola incisa viene immancabilmente deturpata dalle sbavature dell'inchiostro; ma è a questo punto che lo xilografo, con la pena nel cuore, riceve la impressione di vedere perduto il proprio lavoro: non ha più quell'amore iniziale che lo induceva ad accarezzare la tavola. Il suo lavoro è ormai contaminato. E' vero che ne esce la stampa, ma questa è più fredda e non permette di vedere i fondi bianchi che, nella matrice, sono anch'essi lavorati e che conferiscono non poca efficacia all'insieme, dando, in una parola, più corpo all'incisione. Invece nei pannelli incisi si tiene conto di questo effetto: in essi l'incisione non viene eseguita alla rovescia, i fondi quindi sono impreziositi da opportuni tagli di sgorbia, la superficie appare più pastosa. Legno, mano, strumento partecipano gioiosamente alla creazione. Il pannello poi viene laccato con vernici trasparenti che impreziosiscono l'opera, intonandola all'architettura dell'ambiente: perciò queste matrici xilografiche, di dimensioni a volte eccezionali, costituiscono una novità, intesa — come ci confida il Marangoni — a far apprezzare la xilografia.

Opere dello stesso artista si ammirano sulla motonave *Europa* del Lloyd Triestino (storia dell'alfabeto egiziano, greco, latino e cinese, nella saletta di scrittura di I. classe; sulla motonave *Giulio Cesare* della Soc. Italia (*Via Crucis* nella cappella e «Le tour du mond en 80 jours» nel bar di I. classe: m. 5.60 per 0.60) e sulla motonave *Augustus* della medesima Società («La sera», nel vestibolo della II classe).

T. Marangoni - « Gran pavese » - Pannello inciso su tiglio (m. 1.90 x 0.82) per la m/n « Victoria ».

Elezions di une volte

Elezions di une volte, tal colegio Glemone - Tarcint. Un candidât al riussive a bati simpri i concorinz a son di mièz litros: si beveve pardût come gornis. Questiòn di palanchis — 'e disèvin i aversàris.

Tra i sostenitòrs da l'onorèvul "Palanche" 'e ièrin — s'intint — i cjochèlis: in prime linee, Giovanin Bondanze. La so propagande 'e iere sèmplice: la tube su la taule, une sgorlade a l'armoniche, po' cheste vilote di so invenziòn: un capolavôr di ironie:

Vive, vive, vive Ancone
c'al è un gran' brâf diputât,
ta l'ostarie al pae di bevi,
tal Parlament al sta sintât.

Chino Ermacora
direttore responsabile

Tip. D. Del Bianco - Udine
Autorizzazione Tribunale di Udine 1 dicembre 1952, n. 76